

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

347^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI E COMUNALI

Annunzio di decreti di scioglimento di Consiglio provinciale e di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni Pag. 18514

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 18513
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 18513
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 18514
Presentazione di relazione 18514

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia » (1345):

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 18544
ZANNIER, *relatore* 18532

INTERPELLANZE

Rinvio dello svolgimento Pag. 18532

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE 18523, 18524
ADAMOLI 18527
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero* 18524, 18525
COLOMBO, *Ministro del tesoro* 18515
DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 18529
MENCARAGLIA 18529
RODA 18520
VECCELIO 18525

REGOLAZIONE DELLE ACQUE

Annunzio di relazione presentata dal Ministro dei lavori pubblici 18514

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

Alessi, Molinari e Cataldo:

« Norme integrative della legge 4 gennaio 1963, n. 1, recante disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e delle promozioni » (1399).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Introduzione di registratori magnetici nel processo penale » (1388) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione dell'Italia alla I Mostra internazionale dei trasporti e delle comunicazioni di Monaco di Baviera del 1965 » (1385) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Adesione italiana all'aumento generale, nella misura del 25 per cento, delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale » (1373) (previ pareri della 3ª e della 9ª Commissione);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1374);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

PARRI ed altri. — « Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione » (1387) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CRESPELLANI ed altri. — « Integrazione delle norme previste dalla legge 4 marzo 1958, n. 179, e riapertura dei termini per il riscatto delle annualità e conseguimento

della pensione per gli ingegneri e architetti » (1368) (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazioni alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali » (1378);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Estradizione per i delitti di genocidio » (1376) (previo parere della 3ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 48, lettera a), della Convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, firmato a Roma il 15 settembre 1962 » (1381) (previo parere della 7ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per la mutua assistenza medica in materia di cure speciali e di risorse termoclimatiche, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 » (1382) (previ pareri della 10ª e dell'11ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la pesca, firmata a Londra il 10 aprile 1964 » (1383) (previo parere della 7ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GENCO. — « Modifica alle norme della disciplina del contratto di lavoro a tempo de-

terminato contemplata nella legge 18 aprile 1962, n. 230 » (1367) (previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Morino ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 » (1207).

Annunzio di relazione sulla regolazione delle acque, presentata dal Ministro dei lavori pubblici

P R E S I D E N T E . Comunico che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1964 nell'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo per la sistemazione regolazione delle acque.

Tale relazione è stata distribuita agli onorevoli senatori.

Annunzio di decreti di scioglimento di Consiglio provinciale e di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 15 ottobre 1965, il Ministro dell'interno, in adempimento dell'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel 3º trimestre 1965 — concernenti lo scioglimento del consiglio provinciale di Viterbo e dei consigli comunali di San Pietro Vernotico (Brindisi), Atripalda (Avellino), Ascoli Piceno, Siano (Salerno), Montelupo Fiorentino (Firenze),

Torremaggiore (Foggia), Vignanello (Viterbo), Sava (Taranto), Ardore (Reggio Calabria) e Priverno (Latina).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei comuni di Larino (Campobasso), Cadoneghe (Padova), Pianella (Pescara), Tuscania (Viterbo), Sestu (Cagliari), Villasor (Cagliari), Valenza (Alessandria), Ostiglia (Mantova), Zocca (Modena), Ugento (Lecce), Loreto Aprutino (Pescara), Alliste (Lecce), Villaricca (Napoli), Canino (Viterbo), Rottofreno (Piacenza), Avella (Avellino), Montesarchio (Benevento), Maiori (Salerno), Palagiono (Taranto), Squinzano (Lecce), Cusano Mutri (Benevento), Pratola Peligna (L'Aquila), Bruscianno (Napoli), San Martino in Pensilis (Campobasso), Bisceglie (Bari), San Pietro Vernotico (Brindisi) e Veroli (Frosinone).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Roda e Passoni al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per sapere se risponda al vero la notizia apparsa sulla stampa secondo cui il dottor Gaetano Stammati rivesta contemporaneamente le cariche di Direttore generale del tesoro e di Capo di Gabinetto del Ministro del tesoro e ricopra altresì numerosi incarichi tra cui i più impegnativi sono i seguenti: Presidente del Comitato di credito all'esportazione (ICE), Consigliere d'amministrazione dell'IMI, dell'IRI, delle Ferrovie dello Stato, del Consorzio di credito opere pubbliche e della Banca nazionale del lavoro, di membro della Commissione per la congiuntura CEE, di vice Presidente EXIM-BANK, di Segretario generale dell'Istituto di economia europea, di incaricato per l'insegnamento presso la scuola del Comando ge-

nerale della Guardia di finanza e presso la scuola di perfezionamento scienze amministrative di Bologna, di docente presso l'Università di Roma e presso l'Università Pro Deo di Roma, di direttore di una rivista economica finanziaria;

e per sapere:

a) se non ritengano che il fenomeno del cumulismo costituisca una concentrazione di poteri non compatibili con l'attuale sistema democratico;

b) per quali motivi non sia data pratica attuazione alla nota circolare della Presidenza del Consiglio contro il cumulo degli incarichi;

c) come sia compatibile con la qualifica di Direttore generale del Tesoro la qualifica di Direttore di una rivista economico-finanziaria che riceve sovvenzioni, pubblicità ed abbonamenti da parte di Enti e Banche sottoposte al controllo del Tesoro;

d) se i proventi degli incarichi siano stati denunciati agli effetti tributari.

Quanto precede anche in relazione ai ritardi da più parti lamentati nel disbrigo delle pratiche deferite alla competenza del Ministro del tesoro, la cui definizione è spesso impedita dall'assenza del dottor Stammati » (875).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io devo essere grato al senatore Roda che, avendo presentato questa interrogazione qui al Senato, mi dà la possibilità di informare su questo argomento non soltanto lui ma quanti se ne sono in questo periodo occupati, e mi dà la possibilità di riconoscere ad un funzionario di altissime qualità i meriti che gli sono propri, nonchè di esprimere da questo banco il mio personale riconoscimento e quello del Governo per l'opera che egli presta. Dico ciò perchè in questo periodo, prima e dopo la presentazione dell'interrogazione del senatore Roda, si è avuta una cam-

pagna di stampa, vi sono stati una serie di articoli di cui l'interrogazione è una specie di filo conduttore, indipendentemente dal modo in cui è formulata. Ecco la ragione per cui io ringrazio il senatore Roda di avermi messo in condizioni di poter rispondere qui.

La prima questione sulla quale si chiede delucidazione nell'interrogazione riguarda la contemporaneità della funzione di direttore generale con quella di capo-gabinetto del professor Gaetano Stammati. Devo dire che questo in realtà non è un fatto nuovo nè eccezionale. Anzi di recente, con una circolare emanata dalla Presidenza del Consiglio, si è pregato di evitare che le funzioni di capo di gabinetto venissero esercitate da componenti degli organi consultivi o di controllo, come il Consiglio di Stato o la Corte dei conti, e che venissero esercitate prevalentemente da funzionari dello stesso Ministero. È appunto questa l'ipotesi del professor Stammati che, devo dire, merita tutta la fiducia per la capacità direzionale, per la sua cultura anche scientifica, per la non comune esperienza amministrativa e per le particolari doti personali.

Vi è poi il tema degli incarichi, e a questo proposito darò le notizie più dettagliate su tutto ciò che è contenuto nell'interrogazione ed anche su cose che ho visto più di una volta riportate nella stampa, anche di recente. Gli incarichi di cui si parla possono essere divisi almeno in tre categorie. Vi sono incarichi di cui si è parlato ma che non sono mai stati rivestiti dal professor Stammati; vi sono degli incarichi che egli ha cessato di svolgere di recente o anche tempo addietro, oppure di cui è in corso la cessazione; e infine vi sono altri incarichi che egli riveste attualmente e sui quali darò dei particolari.

Cominciamo dagli incarichi che il professor Stammati non ha mai rivestito, per esempio quello dell'insegnamento nell'università « Pro Deo » di Roma, dove il professor Stammati ha tenuto alcuni anni fa, all'epoca in cui era direttore al Ministero delle partecipazioni statali, una conferenza appunto sul tema delle partecipazioni statali. Si parla poi della Commissione per la congiuntura

della Comunità economica europea. Un incarico formale di questo genere non esiste ed il professor Stammati non è mai intervenuto a rappresentare il Tesoro in questo organismo.

Ve ne è invece un altro, di cui non si parla nelle varie interrogazioni o negli articoli di stampa. Mi riferisco al Comitato monetario della Comunità economica europea. A tale comitato partecipano normalmente proprio i direttori generali del Tesoro di tutti i Paesi aderenti alla Comunità economica europea. Anche qui è difficile configurare questo come un incarico; direi che è un'esplicazione diretta delle funzioni, in quanto vi è l'intesa di carattere generale che siano i direttori generali del Tesoro a partecipare al Comitato monetario. Si tratta di un comitato di grande responsabilità, dove vengono periodicamente riviste le politiche monetarie e si dà il parere al Consiglio dei ministri sulle questioni monetarie di grande rilievo che di volta in volta sono seguite o adottate o decise dai Governi nazionali.

Vi sono poi gli incarichi cessati. Da alcuni anni il professor Stammati non è docente all'Accademia della Guardia di finanza, dove insegnò per un triennio economia politica. Si è pure parlato della scuola di perfezionamento di scienze amministrative presso l'Università di Bologna. Devo dire che anche lì non insegnò più di alcuni anni: vi tenne tempo addietro un corso sulla finanza pubblica. Non è più segretario generale dell'Istituto di economia europea, incarico del resto assolutamente gratuito; non è più consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, essendosi da qualche mese dimesso da tale incarico per ragioni di carattere personale. Di recente l'editore Cappelli ha liberato il professor Stammati dall'impegno assunto alcuni anni fa di dirigere la rivista « Realtà del Mezzogiorno », direzione che per altro fin dal 1964 è stata a titolo gratuito.

Veniamo agli incarichi attualmente ricoperti. Possiamo distinguerli in due categorie: gli incarichi che discendono direttamente da una disposizione di legge e gli incarichi che, pur non discendendo da una disposizione di legge, sono conferiti per decisione

di Governo perchè strettamente collegati con le funzioni proprie della direzione generale del Tesoro. Tant'è che non soltanto questa tradizione e questa continuità sussiste nel tempo, ma anche quando, in base ad una circolare della Presidenza del Consiglio, fu esaminato il tema degli incarichi, ed in particolare gli incarichi del predecessore del professor Stammati, si ritenne che essi dovessero essere collegati con la funzione del direttore generale del Tesoro proprio per il rapporto con questioni e con problemi di tale interesse da potersi considerare quasi come un'emanazione della funzione del direttore generale del Tesoro.

Incomincio innanzitutto con il chiarire al senatore Roda quali sono gli incarichi derivanti da disposizioni di legge. Il direttore generale del Tesoro è consigliere d'amministrazione dell'IRI, a norma dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1948, contenente l'approvazione del nuovo statuto dell'IRI. Egli è inoltre presidente, e non vice presidente come si dice nell'interrogazione, del Comitato Eximbank, a norma dell'articolo 5 del decreto legislativo 11 settembre 1947. È un comitato, questo, che si riunisce non più di due o tre volte all'anno.

Poi vi sono gli incarichi che gli derivano da provvedimenti ministeriali e che sono attribuiti nella sua qualità di direttore generale del Tesoro, e alcune volte, quando è richiesto, previa la consultazione del Comitato per il credito e risparmio. Questi incarichi li enumero.

Un incarico è quello di presidente del Comitato assicurazioni credito sulle esportazioni. Il senatore Roda è persona particolarmente competente in questa materia e sa che dal Comitato assicurazioni credito sulle esportazioni discendono molte volte, o possono discendere, dei diretti impegni sul bilancio dello Stato; perchè se una operazione di quelle alle quali viene concessa l'assicurazione non dovesse andare a buon fine, in quel caso è il bilancio dello Stato che interviene a pagare i creditori. Perciò, da quando è stato istituito questo comitato, cioè dal 6 aprile 1954, è sempre stato il direttore generale del Tesoro che lo ha presieduto: prima l'ottimo direttore generale

Di Cristina e successivamente il professor Stammati che gli è succeduto nella carica.

Poi vi è l'altro incarico di consigliere di amministrazione dell'IMI e membro del Comitato esecutivo, incarico che è connesso con quello di presidente del Comitato Eximbank. Anche questo, da quando fu istituito, cioè dal 21 agosto 1948, è stato sempre ricoperto dal direttore generale del Tesoro: da Bolaffi fino al 1954, da Di Cristina fino al 1962 e successivamente dal direttore generale Stammati. Devo ricordare agli onorevoli senatori che l'IMI non solo amministra dei fondi che vengono acquisiti attraverso il ricorso al mercato obbligazionario, ma amministra dei fondi i quali vengono dati direttamente dallo Stato attraverso il fondo di dotazione. E aggiungo, ad esempio, che in occasioni recenti il Parlamento, su proposta del Governo, ha approvato che fosse data all'IMI l'amministrazione di quel fondo speciale di 100 miliardi per sovvenire le industrie che si trovano in particolare difficoltà; e questi non sono fondi acquisiti dall'Istituto in quanto tale sul mercato obbligazionario: sono fondi che vengono acquisiti attraverso le obbligazioni, ma sono fondi statali perchè colui che dovrà rimborsare al momento opportuno è appunto lo Stato, e pertanto vi è una responsabilità del bilancio.

Vi è poi la carica di consigliere d'amministrazione della Banca nazionale del lavoro, che dal 1948 al 1954 fu detenuta dal direttore generale Bolaffi, dal 1954 al 1962 dal direttore generale Di Cristina e dal 1962 ad oggi dal direttore generale Stammati. Si sa quali sono i collegamenti che esistono tra la Banca nazionale del lavoro e l'Amministrazione dello Stato, per cui anche qui si è ritenuto che vi dovesse essere questa connessione tra l'Amministrazione statale e la Banca del lavoro.

Vi è poi la carica di consigliere di amministrazione del Consorzio di credito per le opere pubbliche. Anche questa ininterrottamente è stata tenuta dal direttore generale del Tesoro. Di recente, essendo andato in pensione il direttore generale Di Cristina, fu ritenuto dai miei predecessori che questo incarico doves-

se essere conservato da una persona di così grande esperienza — e che, in fondo, pur andando in pensione, manteneva sempre un legame di fiducia da parte dell'Amministrazione — come il direttore Di Cristina, fino al suo scadere. Allo scadere di questa carica, io, con mia decisione, senza richiesta alcuna (questo lo devo dire al Senato ed in particolare al senatore Roda) e senza sollecitazione alcuna da parte dell'interessato, ho nominato consigliere di amministrazione il professor Stammati. Perché ho proceduto a tale nomina? Perché, proprio quando si ricostituivano gli organi del Consorzio di credito alle opere pubbliche, il Parlamento aveva approvato o stava discutendo il decreto-legge per gli incentivi all'attività economica; questo decreto-legge si incentrava proprio sul Consorzio di credito alle opere pubbliche, a cui noi avevamo dato l'autorizzazione di emettere delle obbligazioni, al fine di poter finanziare una serie di opere pubbliche direttamente collegate con la ripresa dell'attività nazionale, come ad esempio le autostrade e un'infinità di altri impegni. Ho ritenuto allora che fosse necessario riprendere la tradizione per la quale una persona che facesse parte dell'amministrazione attiva dello Stato e che avesse una responsabilità diretta nella politica monetaria e anche nella politica economica potesse, attraverso la sua presenza, eseguire e controllare l'applicazione di questa norma propria del Parlamento. Finisce così l'elenco di questi incarichi.

Vi è poi l'incarico scientifico e universitario. Il professor Stammati è docente di politica economica presso la facoltà di scienze statistiche e attuariali dell'Università di Roma e svolge questo insegnamento dalle ore 16 alle ore 17 nei giorni dispari della settimana, nei periodi di attività scolastica. Ora, non si sono mai ritenuti incompatibili l'attività scientifica e l'insegnamento con lo svolgimento di queste funzioni amministrative, e il professor Stammati non è il solo (per fortuna dico io) che svolga funzioni universitarie, perchè se la burocrazia nei suoi gradi più elevati trova la possibilità, non solo di poter seguire personalmente l'evoluzione del pensiero scientifico nelle varie mate-

rie, ma di poter avere il contatto coi giovani nelle università, è sempre un assorbimento di cognizioni, di modi di pensare che possono essere un elemento di vitalità per la burocrazia che qualche volta può essere tentata di limitarsi alla *routine* quotidiana, senza rendersi conto, non solo dei grandi fenomeni del progresso della scienza, ma anche dei grandi mutamenti nella psicologia del popolo e delle classi dirigenti, come è invece possibile appunto quando si sta a contatto con l'università. Il professor Stammati possiede due libere docenze, una in economia politica e una in scienza delle finanze e diritto finanziario e le ha sempre esercitate pubblicando anche dei volumi, come ad esempio « Sistemi fiscali e Mercato comune », « Imposta generale sull'entrata » e « La finanza pubblica ».

Ora, per quanto riguarda gli incarichi che derivano da disposizioni di legge, credo di non aver nulla da dire; per quanto riguarda gli incarichi che derivano da provvedimento ministeriale, devo dire che la ragione è sempre stata la seguente: un'evidente connessione tra l'incarico stesso e la funzione propria del direttore generale del Tesoro. Vi è una tradizione ininterrotta in questo dopoguerra, come ho dimostrato, e vi è anche di più, come ho già detto all'inizio, che cioè quando fu fatta una circolare relativa agli incarichi questo problema è stato esaminato. Non era allora titolare della Direzione generale del Tesoro il professor Stammati, ma era direttore generale il dottor Di Cristina. Comunque il problema fu valutato e il dottor Di Cristina conservò tutti gli incarichi che rivestiva e che poi furono passati al suo successore che li conservò a sua volta appunto per questo giudizio.

Può trattarsi di un principio giusto o sbagliato — io ritengo che sia giusto — ma in ogni caso non esiste, come è apparso talvolta dalla campagna di stampa, alcuna sollecitazione, come espressione di volontà di potere, manifestata dall'interessato, non esiste alcuna tutela di prerogative; c'è soltanto un'esigenza dovuta all'esercizio pieno delle funzioni proprie del direttore generale.

Il senatore Roda sa che questo è un problema molto dibattuto, prevalentemente sot-

to il profilo economico. Il Governo di questo problema si sta occupando e credo che non sia ignoto al senatore Roda che io stesso ho sottoposto all'esame dei miei colleghi di Governo (tra l'altro proprio su sollecitazione della DIRSTAT, ivi compreso il professor Stammati) un provvedimento di legge che, pur conservando questi incarichi che sono dovuti proprio all'esercizio della funzione, faccia in modo che gli eventuali emolumenti siano versati direttamente al Tesoro onde evitare qualsiasi rapporto che possa in qualche maniera gettare un'ombra su chicchessia. Comunque, in tutti i casi che sono passati attraverso le mie mani, come nel caso specifico che stiamo esaminando, debbo dire di non aver riscontrato alcuna anomalia; credo anzi di dover rendere omaggio all'autonomia e all'assoluta indipendenza che viene mantenuta nell'esercizio di queste funzioni da parte dei funzionari interessati.

F R A N Z A . È questione di tempo! Sant'Antonio aveva il dono dell'ubiquità: questi hanno il dono della « pluriattività »! Come fanno?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Certo, c'è anche il problema del tempo, ed io debbo dire che si tratta di funzionari che si assoggettano ad un lavoro veramente impegnativo.

Due sono le cose: o noi riteniamo che l'Amministrazione debba avere una sua presenza in questi organismi — è un giudizio politico e amministrativo — e in tal caso si deve richiedere una prestazione di carattere eccezionale, e bisogna dire che nel caso in questione tutto il tempo e tutto l'impegno viene dato con una generosità unica accoppiata ad una competenza veramente eccezionale; oppure, in ultima analisi, il Parlamento ed il Governo ritengono di dover privarsi di questo collegamento più stretto, ed allora evidentemente si rischia di perdere qualcosa, con eventuali conseguenze negative, ma in pari tempo magari ottenendone una maggiore presenza nell'ambito dell'Amministrazione.

Mi pare che anche il senatore Mammucari, che vedo giungere in questo momento, si è occupato di questa questione ...

M A M M U C A R I . Ho presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Mi dispiace che lei non abbia potuto ascoltare la mia risposta fin dall'inizio.

Nel caso particolare che prendiamo in esame si è parlato, nelle varie interrogazioni, di ritardi nel disbrigo delle pratiche del Ministero addebitabili all'assenza dall'ufficio del professor Stammati. Io debbo dire che si tratta veramente di un funzionario infaticabile che io trovo dalla mattina alla sera al suo posto di lavoro, salvo naturalmente i momenti in cui partecipa ad altre deliberazioni.

F R A N Z A . Lei dovrebbe preoccuparsi anche della salute di questi funzionari, come prescrive la Costituzione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Naturalmente, dal punto di vista dell'amicizia nei confronti di queste persone, devo anche essere interessato alla loro salute, come sarei interessato della salute di tutti gli onorevoli senatori che conosco, stimo e apprezzo. Che poi però debba arrogarmi io un giudizio personale sui problemi della salute dei singoli, questo mi pare un po' troppo, perchè ognuno provvede a queste cose nell'ambito della sua responsabilità.

Ma il tema da lei sollevato, senatore Roda, è importante. Qualche volta si parla di questi ritardi: l'ho notato altre volte, anche in qualche interrogazione specifica, concernente ad esempio problemi di pensioni, problemi di danni di guerra, e soprattutto problemi di sistemazione di quelle innumerevoli pratiche di compensi per i danni subiti in territori ex-nemici in passato, eccetera. Molti di questi ritardi sono addebitabili non solo alla complessità della materia trattata, ma anche alla necessità di procedere ad una infinità di adempimenti, molte volte non semplici.

Spesso mi sono occupato personalmente di alcune di queste questioni. Vi sono delle commissioni per esaminare alcuni di questi problemi. Io ho portato la mia particolare attenzione su queste cose e devo dire che ci troviamo molte volte di fronte alla volontà di chiudere queste gestioni, che sarebbe molto utile chiudere, ma anche di fronte a difficoltà che derivano dalla necessità di tutelare interessi di cittadini italiani i quali non hanno potuto documentare, non sono in grado di documentare, non solo la proprietà di questi beni, ma il loro ammontare, la situazione al momento in cui è avvenuta la catastrofe, e via dicendo. Questo si può dire, naturalmente, per una infinità di casi.

In ultimo il senatore Roda ha prospettato un tema che è anch'esso di particolare delicatezza. Cioè egli si domanda se i compensi percepiti dal professor Stammati per gli incarichi conferiti sono denunciati. Debbo dire che i compensi per gli incarichi conferiti sono soggetti a ritenuta di imposta da parte degli enti erogatori, a norma della circolare 15 giugno 1962, n. 60, del Ministero delle finanze, direzione delle imposte dirette. Inoltre dalla minuta della denuncia dei redditi (che io ho qui in un fascicolo) esibita dall'interessato, risulta che tali proventi, insieme con lo stipendio corrisposto dal Ministero e dall'Università, nonché con i redditi percepiti dalla consorte (forse non è lei, senatore Roda, che se ne è occupato in un'altra interrogazione, e soprattutto in alcuni documenti di stampa)...

R O D A . Quando si parla di complementare, c'è il cumulo dei redditi del nucleo familiare.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. ... sono stati inclusi nel quadro ai fini del calcolo e dell'assoggettamento definitivo all'imposta complementare progressiva sul reddito.

Sono stato molto analitico in questa risposta, non solo per riguardo al senatore Roda, che ha voluto interrogarmi sull'argomento, ma anche perchè mi sono reso conto della sua delicatezza, come ho detto, in pri-

mo luogo per una certa campagna che sulla stampa si è aperta a questo proposito (e che ringrazio il senatore Roda di avere riportato nella sede competente) e inoltre perchè mi è sembrato doveroso da parte mia rendere omaggio in Parlamento ad un funzionario, ad un docente di altissime qualità, un funzionario di quelli che sarebbe opportuno ed augurabile poterne annoverare veramente molti nell'Amministrazione italiana.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O D A . La prassi parlamentare, signor Presidente, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, impone all'interrogante di dichiarare, alla fine della risposta del Governo, se è soddisfatto o meno.

Lei, onorevole ministro Colombo, ha posto, nel trattare questo argomento, uno squisito garbo e ha voluto dirigere alla mia persona elogi immeritati: immeritati perchè io, nel presentare questa interrogazione, non ho compiuto che il mio umile e semplice dovere di parlamentare.

Ma le debbo dire francamente che questa sua cortesia, che non è solo esteriore, che non si è estrinsecata solo nelle dichiarazioni da lei fatte, ma che è soprattutto insita nel fatto che ella ha voluto trattare direttamente l'argomento, da lei definito non solo di attualità, ma di grande interesse, e di portata morale, scomodandosi a venire in quest'Aula per rispondere direttamente, senza delegare un Sottosegretario, valorosissimo certamente, che però ovviamente si sarebbe limitato *more solito* alla lettura della stereotipata velina, le debbo dire, ripeto, che questo suo garbo, questa sua esposizione analitica e formalmente esauriente impegna me a rispondere non genericamente, impegna il sottoscritto (anche se questo farà perdere qualche minuto di più all'Assemblea) a rispondere con pari garbo ma con altrettanta precisione.

Le dico, onorevole Ministro, che mai come questa volta io mi trovo a disagio, da incallito oppositore quale sono dal 1953 ad oggi, nel dover dichiarare che sono insoddisfatto, e di doverlo dire veramente a malincuore.

Vede, onorevole Ministro, lei amabilmente ha criticato, senza calcare la penna come avrebbe avuto il diritto di fare, alcune apparenti inesattezze di questa interrogazione. Mi conceda una confidenza: è una interrogazione nata, diciamo così, dalla confluenza di volontà di due parlamentari, quelli che l'hanno firmata, ed allora qualche piccola imprecisione di dettaglio salta sempre fuori. Quando si lavora in *équipe* non sempre la chiarezza ne guadagna.

Ma le voglio fare anche una confessione. Ho ricordato poc'anzi che sono un vecchio parlamentare e noi due ci siamo conosciuti e scontrati anche nelle legislature passate. Ebbene, un vecchio parlamentare non deve mai dire tutto quello che sa, anzi, se è abile ed accorto, nelle sue interrogazioni deve essere in qualche caso non esatto al cento per cento proprio per dar modo ai rappresentanti del Governo di cavarsi qualche piccola soddisfazione nella replica.

Sarebbe stato veramente di cattivo gusto da parte mia non prestare proprio a lei, così amabile, l'estro di una, magari innocua, rettificata.

Veda, onorevole Ministro, l'interrogazione è quella che è, ma essa è stata controllata e documentata ineccepibilmente, io penso, attraverso la consultazione della « Guida Monaci », che è qui vicino a me, una guida assai voluminosa che riporta, tra le altre cose, anche gli incarichi molteplici dei funzionari dei diversi Ministeri.

Ma, onorevole Ministro, la verità è questa: io non ho inteso sollevare il caso personale del professor Stammati. Sarebbe veramente di cattivo gusto da parte di un vecchio e serio parlamentare sollevare un caso personale e di tale natura in Parlamento. Qui purtroppo si tratta invece di un tipico caso di costume. Io confesso che conosco il professor Stammati solo attraverso le sue pubblicazioni e monografie e per quel che ne ho letto non posso che essere d'accordo con lei e cioè che siamo alla presenza di un funzionario di alte qualità, che sa il fatto suo, eccetera.

Ma, onorevole Ministro, dicevo che qui siamo di fronte ad una questione di costume; anzi, di malcostume. Onorevole Mini-

stro, lei appartiene al Governo da parecchie legislature.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Da alcuni anni.

RODA. Comunque non può non ricordare che in questa Aula nella calda estate del 1953 (si usciva proprio allora dalle elezioni politiche caratterizzate dalla legge truffa) durante la discussione sulla fiducia al Ministero Pella, si levò in quest'Aula la voce malferma dell'ottuagenario e compianto collega e maestro don Sturzo; voce malferma dicevo e tuttavia incisiva a denunciare gli sperperi, il malcostume amministrativo già dilagante sin da allora nel nostro Paese. Ed eravamo ancora nel 1953. Sono passati da allora 12 anni e nessuno, in coscienza, neanche i più ottimisti fra i cittadini ed i parlamentari può osare affermare che il malcostume da allora ad oggi sia stato almeno contenuto: anzi! Esso si è ingigantito a dismisura, ed ecco il motivo centrale, il « motore » politico della mia interrogazione.

E le voglio ricordare un passo, onorevole Ministro, che le servirà appunto per quella tal politica della scure da troppi Ministri promessa e purtroppo mai attuata. Mi riferisco ad esempio al periodo del Governo Scelba; proprio allora venne creata una Commissione presieduta da don Sturzo ed i cui componenti rispondevano ai nomi del professor Rossi, del compianto ex Presidente del Consiglio Adone Zoli e dell'onorevole Malagodi.

Ma io voglio qui ricordare ai colleghi che non ebbero la ventura di assistere alla seduta di quella ormai lontana estate del 1953, le parole ammonitrici di don Sturzo: « Un gran numero di cariche affidato ad una ristretta cerchia di funzionari che in questo modo riescono a guadagnare » — e quanta ironia in questo verbo « guadagnare »! — « diversi milioni al mese » (eravamo nel 1953)! « Si forma così una casta di capitalisti della burocrazia molto ristretta ma con una larga consorteria di interessi. È la stessa burocrazia a creare sempre nuovi enti per aumentare i posti e quindi i guadagni dei funzionari più in vista ». L'onore-

vole Sturzo citava fatti e circostanze di tale proliferazione di enti, figli e nipoti dei maggiori complessi, come l'IRI, come l'ENI, come molti altri ancora laddove gli stessi dirigenti e consiglieri di amministrazione e sindaci delle *holdings* citate erano consiglieri di amministrazione e sindaci delle rispettive filiazioni e proliferazioni. Egli concludeva con la citazione, rimasta famosa nella storia parlamentare, del « controllore controllato ».

Noi siamo qui proprio in presenza del controllore controllato, che è un male endemico e tutto particolare della vita italiana e del malcostume italiano.

Ricordavo che nel 1954 venne nominata la famosa Commissione della scure, senza risultato alcuno. Successivamente, nel marzo 1961, l'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani diramò ai Ministri una circolare che restò famosa, perchè denunciava il malvezzo di affidare una molteplicità di incarichi ai più alti funzionari dello Stato, il che finiva per restringere il numero dei cittadini che possono legittimamente concorrere al buon andamento della cosa pubblica, quando non produce addirittura il discutibile effetto di concentrare, in un numero ristretto di privilegiati, onorari, compensi ed indennità, per tacere di uno strapotere ristretto ad una piccola casta di funzionari.

Ma veniamo pure al fatto Stammati, che è un fatto non unico, che purtroppo costituisce la regola di un certo settore e, ripeto, non è il solo. Proprio dalla « Guida Monaci » io rilevavo che il professor Stammati tra le altre cose è consigliere di amministrazione della Banca nazionale del lavoro. Lei, onorevole Ministro, ci ha detto che è consigliere di amministrazione dell'IRI, dell'IMI, dell'Ufficio italiano cambi; addirittura presidente del Comitato di assicurazione e credito alle esportazioni, eccetera. Basta la enunciazione di quest'ultimo altissimo incarico per capire, per chi è pratico di queste cose, quali implicazioni di enormi responsabilità e di tempo siano connesse alla carica di presidente di simile comitato. Egli è inoltre membro effettivo del Comitato per la concessione del contributo interessi agli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed af-

fini, carica che lei non ha citato ma che risulta dalla « Guida Monaci » del 1965; è membro del Comitato interministeriale incaricato dei finanziamenti speciali alle piccole e medie industrie; membro del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti; consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, come risulta sempre dalla « Guida Monaci ». Ma qui si è verificata una resipiscenza; diamo atto all'interessato, professor Stammati, di essersi dimesso da qualche mese. Però io ricordo che la mia interrogazione risale a ben cinque mesi fa.

Naturalmente io non mi soffermo sugli incarichi di natura scientifica; anzi questi tornano a tutto onore del professor Stammati. Non soltanto, ma aggiungerò anche che l'incarico che meglio si addice a questo sia pure valoroso, ma incredibilmente onnipotente e proteiforme funzionario dello Stato italiano, a questa colonna del Tesoro italiano, la carica che veramente non gli contesterò mai, è quella di consigliere dell'Ordine della croce al merito del lavoro (colonna 597 della guida Monaci). Infatti, se c'è persona al mondo e in Italia che ha il diritto, oberato da tutti questi incarichi, con un lavoro che indubbiamente sarà di 24 ore su 24; se c'è un lavoratore del cervello che ha diritto non a essere consigliere, ma tre volte Presidente dell'Ordine della croce al merito del lavoro, questi è proprio il professor Stammati, perchè lavoratore più indefesso di lui, almeno per quanto riguarda le incombenze che ho denunciato, e che ci ha minuziosamente elencate l'onorevole Ministro, proprio non so dove trovare!

Ma veda, onorevole Ministro, è un caso unico, è un caso isolato questo del professor Stammati? Fosse un caso isolato! Allora si potrebbe anche accogliere una tale eccezione; ma purtroppo isolato non è.

P R E S I D E N T E. Senatore Roda, vedo che lei consulta altri appunti; la pregherei di concludere.

R O D A. Onorevole Presidente, lei ha mille ragioni, ma comprende bene quale

caso di malcostume sia questo di cui si sta discutendo.

Dopo la circolare dell'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio, del marzo 1961, si poteva sperare in qualcosa di positivo. Sono passati anche da allora molti anni e sempre inutilmente. Onorevole Ministro, quello che le chiedo è molto semplice. Le do atto che il professor Stammati si sia dimesso, non so quante settimane or sono, dalla carica di direttore della rivista da lui diretta da molti anni a questa parte, e precisamente la rivista « Realtà del Mezzogiorno »; ma io, che mi sono dato briga di sfogliare i numeri di questa rivista, trovo che anche l'ultimo numero porta ancora, come titolare della direzione, come direttore, il nome del professor Stammati.

Non a caso ho ricordato la figura di Stammati consigliere dell'IRI, consigliere dell'IMI, consigliere dell'ENI e di altri importantissimi enti. Perché è chiaro che in questa rivista buona parte dell'impaginazione è destinata a raccogliere le inserzioni pubblicitarie vuoi dell'IRI, vuoi dell'ENI, vuoi di altri enti statali, io mi chiedo: che bisogno aveva l'IRI, che bisogno ha l'IRI di propagandare il suo settore autostradale proprio attraverso le colonne di una rivista che appartiene (o che apparteneva fino a qualche settimana fa) ad un membro del suo Consiglio di amministrazione, precisamente il consigliere di amministrazione Stammati?

Veda, onorevole Ministro, noi sappiamo che la pubblicità è un'arte molto difficile e sappiamo anche che per ottenere pagine pubblicitarie da enti statali bisogna sudare quattro camicie; ma non penso che in questo caso i produttori del professor Stammati, nella sua precisata qualità di direttore della rivista « Realtà del Mezzogiorno », si siano dati la briga di sollecitare le pagine pubblicitarie dell'IRI, dell'IMI e dell'ENI, di quegli enti in cui proprio il direttore della rivista era anche influentissimo consigliere di amministrazione!

Allora, onorevole Ministro, c'è qualcosa di veramente strano, e penso che il mio Gruppo mi consentirà di tramutare questa nostra interrogazione in mozione, poichè,

come lei giustamente ha dichiarato onorevole Ministro, si tratta soprattutto di una questione di costume; ora, le questioni di costume hanno in quest'Aula un diritto di cittadinanza ben più larga e nutrita di quanto non consenta la semplice interrogazione. Ebbene, onorevole Ministro, quello che veramente mortifica il parlamentare che ha la coscienza di essere tale è che dopo la citata famosa circolare del Presidente del Consiglio Fanfani, diretta a tutti i Ministri, quella cioè del marzo 1961, con la quale si invitavano perentoriamente tutti i Ministri a presentare una nota degli incarichi degli alti funzionari dello Stato, onde provvedere entro il 30 aprile, vale a dire a distanza di un solo mese, a stroncare tale abuso, noi siamo in possesso di una ineffabile circolare del Ragioniere capo dello Stato, dottor Marzano (il quale ricopre i medesimi incarichi, più o meno, in istituti analoghi e allo stesso livello, del suo collega professor Stammati direttore generale del Tesoro) il quale, il 15 aprile 1961, invitava con detta sua circolare tutti i suoi funzionari a compilare una dichiarazione degli incarichi ricoperti. Così diceva testualmente la circolare: « La signoria vostra è pregata di compilare in ogni sua parte e di restituire entro pochi giorni una dichiarazione degli incarichi ricoperti presso enti di qualsiasi natura, eccetera ».

Naturalmente non leggo interamente la circolare, comunque essa aveva scopi precisi per rimuovere tale malcostume.

Ora, il ragioniere dello Stato Marzano, che invia proprio lui questa circolare urgente ai propri dipendenti, conserva, ha conservato e detiene tuttora (vedi « Guida Monaci » 1965) incarichi dell'ordine e dell'importanza di quelli ricoperti dal suo collega direttore generale del Tesoro! Onorevole Ministro, lei non ne ha colpa, ma non mi può nemmeno soddisfare la sua risposta circa la denuncia degli emolumenti. Potrei qui affermare, basandomi su alcuni testi, che il ragioniere Marzano ricopre tuttora incarichi importantissimi di consigliere, di presidente e di presidente dei sindaci di enti come l'ENI. Ebbene, onorevole Ministro, io posso chiedere quanto percepisce in un anno il presidente dei sindaci dell'ENI? Ma

la vergogna — perchè non lasciarmi usare certi termini? — consiste nel fatto che proprio il dottor Marzano, direttore generale della Ragioneria...

P R E S I D E N T E. Si sta parlando di Stammati, non di Marzano!

R O D A. ... dichiara redditi in complementare per 4 milioni e 974 mila lire; l'Ufficio delle imposte, una volta tanto, ha il coraggio civile di rettificare il reddito del direttore generale della Ragioneria dello Stato in 15 milioni e 669 mila lire e il ragioniere Marzano giunge all'improntitudine di contestare la rettifica dell'Ufficio, e di ricorrere alle Commissioni!

Come potete pretendere che il contribuente italiano che fatica e lavora sia obiettivo e sincero nelle denunce dei propri redditi, quando il malcostume della falsa denuncia proviene proprio dagli alti papaveri delle Amministrazioni pubbliche, Marzano compreso? Questo è il senso morale della mia interrogazione. Lascio in disparte tutta la documentazione, che mi servirà domani, perchè, tramutando questa interrogazione in mozione, il Parlamento venga a conoscenza di questo bubbone della Pubblica Amministrazione ed obblighi finalmente lo Esecutivo a porvi rimedio una volta per tutte.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione dei senatori Forma e Vecellio al Ministro del commercio con l'estero. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Per conoscere quali aiuti si intendono offrire nel prossimo futuro agli esportatori con particolare riguardo alle assicurazioni ed al finanziamento, anche in relazione alle conclusioni della Commissione appositamente costituita presso l'ICE.

In particolare:

come si profili l'adeguamento con i sistemi dei Paesi concorrenti, anche per quanto riguarda le percentuali assicurabili;

se e come si ritenga di ovviare alla rigidità della legislazione in atto;

se, in quali casi ed in quali modi, si pensi di poter assicurare il rischio commerciale;

quali disposizioni siano allo studio per attuare un maggiore coordinamento fra assicurazione e finanziamento all'esportazione » (722).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. La Commissione presieduta dall'onorevole Dosi ha presentato la sua relazione ad uno schema di disegno di legge che disciplina *ex novo* la materia dell'assicurazione dei crediti all'esportazione. Detto schema ha già formato oggetto di esame da parte del Ministero del commercio con l'estero e dovrà essere discusso con gli altri Dicasteri più direttamente interessati.

Successivamente, lo stesso schema sarà presentato al Consiglio dei ministri e, quindi, al Parlamento per l'esame e l'approvazione.

In merito al disegno di legge in parola, l'orientamento dell'Amministrazione del commercio con l'estero è verso un adeguamento delle norme in materia assicurativa a quelle degli altri Paesi, e in particolare di quelli facenti parte della Comunità economica europea, che già prevedono la copertura dei rischi commerciali inerenti ai crediti all'esportazione.

Il provvedimento tende anche ad ottenere maggiori fondi per il Medio credito centrale onde consentire ad esso un più intenso intervento a favore delle esportazioni e una più stretta partecipazione dell'Istituto stesso in sede assicurativa per un maggiore coordinamento tra assicurazione e finanziamento. Inoltre, il provvedimento legislativo dovrebbe ovviare alla rigidità della legge che è attualmente in vigore, demandando al Potere esecutivo non solo la fissazione dei limiti minimi e massimi dei

premi, ma anche la determinazione della durata delle quote di garanzia, nonché la possibilità di rendere esecutive le decisioni del Consiglio delle Comunità economiche europee mediante decreto del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Il senatore Vercellio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERCELLIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le assicurazioni che ci ha fornito e mi dichiaro soddisfatto anche a nome dei colleghi della 9ª Commissione di quanto ha detto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Adamoli, Bertoli e Cipolla ai Ministri del commercio con l'estero e delle finanze. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« Per conoscere:

1) i motivi per cui il mercato delle banane nel nostro Paese, sia per quanto si riferisce ai prezzi al consumo sia per quanto si riferisce alla normalità della presenza in tutto il territorio nazionale di un frutto tanto ricercato, presenta aspetti ben diversi dalla « liberalizzazione » annunciata con lo scioglimento dell'Azienda monopolio banane;

2) le azioni che i Ministri interessati intendano svolgere per la difesa del consumatore, per ridurre il prezzo delle banane sul mercato italiano almeno al livello di quello degli altri Paesi d'Europa, per impedire che a spese del popolo italiano potenti gruppi stranieri continuino a realizzare favolosi profitti;

3) come si intendano rivedere le disposizioni finora emanate che si sono dimostrate dannose per l'interesse generale » (781).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BATTISTA, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Purtroppo la risposta a questa interrogazione sarà più lunga della precedente, anche perchè ho soprattutto molte cifre da citare.

All'atto dell'abolizione del monopolio statale delle banane, non è stato possibile instaurare una completa libertà d'importazione di tale merce in quanto un preesistente impegno assunto dall'Italia con la Somalia, valido fino al 31 dicembre 1965, ha reso necessario un contingentamento delle importazioni per rendere possibile l'adempimento degli obblighi stessi. Questo dovrebbe essere a tutti noto anche perchè io ebbi occasione di dichiararlo dinanzi alla Camera dei deputati.

In base agli impegni in parola, l'Italia deve importare dalla Somalia, nell'anno 1965, 900 mila quintali di banane che rappresentano il 50 per cento circa del prevedibile fabbisogno nazionale. È stata perciò attuata, in via transitoria, una disciplina, avente peraltro carattere sperimentale, che prevede per il 1965 un contingente complessivo di quintali 1.800.000 di banane ripartito per provenienze nella misura annuale di quintali 900 mila dalla Somalia e quadrimestrale di quintali 180 mila dai Paesi CEE e quintali 120 mila dai Paesi terzi.

È da considerare che, qualora non fosse stato attuato il regime contingentale, il più alto costo delle banane somale rispetto al prezzo dello stesso prodotto proveniente da qualsiasi altro Paese produttore, non avrebbe consentito in regime di libertà di importazione, l'esecuzione da parte del Governo italiano del suo preciso impegno convenzionale con la Somalia. Per l'utilizzo del predetto contingente si è adottato il sistema della « dogana controllata » che consente la libera importazione delle banane a tutti gli operatori, naturalmente entro i limiti del contingente stesso e delle provenienze stabilite.

Il predetto sistema, oltre ad assicurare un regolare afflusso sul mercato italiano sia delle banane somale, sia del prodotto di provenienza da altri Paesi, consente, mediante la fissazione di extra contingenti, di dare una certa stabilità al prezzo interno di

mercato, qualora il mercato stesso mostri di assorbire senza turbamenti ulteriori quantitativi del prodotto.

Difatti, in considerazione dell'andamento dei prezzi sul mercato interno, abbastanza sostenuti, il Ministero ha riconosciuto la necessità, ai fini di contenere l'aumento dei prezzi stessi, di porre in distribuzione, in aggiunta ai contingenti normali di cui sopra, degli extra contingenti validi fino al 31 dicembre 1965, per quintali 600.000 di cui 30.000 quintali esclusivamente dai Paesi terzi (circolare del 6 febbraio 1965, numero 1/106243) e quintali 450.000 dai Paesi CEE, SAMA e PTOM, Paesi terzi e Somalia (circolare n. 123102 del 12 maggio 1965). La ripartizione fra le tre provenienze di quest'ultimo contingente è stata così stabilita: quintali 150.000 per i Paesi CEE, SAMA e PTOM (esclusa la Somalia), quintali 200.000 dai Paesi terzi e quintali 100.000 dalla Somalia.

Inoltre, con circolare n. 1/130325 del 9 luglio 1965 sono stati posti in distribuzione due contingenti addizionali d'importazione di banane per complessivi quintali 120.000; di cui quintali 60.000 dalla Spagna (Canarie) e quintali 60.000 dai Paesi CEE, SAMA e PTOM. Pertanto gli extra contingenti assegnati validi fino al 31 dicembre 1965, ammontano a complessivi quintali 720.000 di banane.

È da considerare, poi, che questo Ministero, con fonogramma n. 133770 del 5 agosto 1965, ha consentito la tolleranza del 10 per cento per i contingenti di importazione di banane via mare dai Paesi terzi, il che comporta un aumento dei contingenti stessi di quintali 19.000; con il fonogramma 133935 del 9 agosto 1965, tale limite di tolleranza del 10 per cento è stato esteso anche ai contingenti dei Paesi CEE, il che comporta un aumento dei contingenti stessi di quintali 46.000 di banane.

Riassumendo, alla data odierna e per l'anno in corso è stata programmata l'importazione dei seguenti contingenti di banane: a) Somalia: quintali 1.000.000 (contingente normale quintali 900.000 e quintali 100.000 di extra contingente); b) Paesi CEE, SAMA e PTOM: quintali 856.000 (quin-

tali 540.000 contingente normale e quintali 316.000 di extra contingente); c) Paesi terzi: quintali 729.000 (quintali 360.000 contingente normale e quintali 369.000 extra contingente).

L'assegnazione delle quote alle varie dogane, sia dei contingenti normali che di quelli aggiuntivi, è stata effettuata tenendo conto della abilitazione al servizio fitosanitario concessa alle dogane marittime e terrestri dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

In sede di prima applicazione della nuova disciplina è stata ammessa la possibilità della intercambiabilità delle quote assegnate alle varie dogane sia di mare che di terra.

Successivamente, essendosi constatato che parte delle quote assegnate alle dogane di mare venivano dirottate a quelle di terra, tale possibilità è stata limitata alle dogane di mare fra di loro, mentre è stata consentita la possibilità dell'intercambiabilità fra le dogane di terra fra di loro.

Circa la possibilità di impedire che sul mercato nazionale operino talune ditte italiane, che rappresenterebbero interessi di gruppi stranieri, si osserva che trattasi di una situazione esistente da molti anni nel commercio internazionale e non suscettibile di essere modificata in breve tempo per la mancanza di una categoria di operatori nazionali specializzati in tale settore (categoria la cui formazione si è inteso di favorire con la nuova disciplina) da potersi automaticamente sostituire alla disciolta AMB negli acquisti di banane.

Per quanto riguarda l'auspicata riduzione del prezzo delle banane al consumo sul mercato interno si da livellarlo a quello degli altri mercati europei, è da tener presente che, in dipendenza dei suddetti impegni con la Somalia, il nostro fabbisogno viene coperto, per circa il 50 per cento, con prodotto somalo il cui prezzo, rispetto a quello praticato dagli altri principali Paesi produttori, è superiore di lire 30-35 al chilogrammo. Infatti, mentre le banane somale, rese franco banchina, vengono a costare in Italia lire 210 al chilo, il prezzo franco frontiera del prodotto di altre provenienze

non supera le lire 180, prezzo questo ultimo che in pratica viene però ad allinearsi a quello superiore delle banane provenienti dalla Somalia.

È da precisare inoltre che nei suindicati prezzi di importazione sono comprese lire 70 al chilo per imposta erariale di consumo, nonchè le maggiori spese di nolo derivanti dall'obbligo dell'impiego di naviglio nazionale, spese che comportano un aumento di lire 10-15 in più al chilo rispetto ai noli esteri.

Considerato che il prezzo al dettaglio si aggira attualmente sulle 350 lire al chilo, il divario rispetto al prezzo franco banchina o franco frontiera, come sopra indicato, risulta essere di lire 130-140 al chilo. Tenuto conto poi che su tale importo grava l'IGE nella misura di lire 8-10 al chilo (2,30 per cento riferito al prezzo di vendita al dettaglio) la differenza di lire 122-130 rappresenta la normale percentuale (circa 60 per cento) del costo di distribuzione in Italia per altri prodotti frutticoli in genere.

In regime di monopolio i prezzi al dettaglio erano effettivamente inferiori, ma, a parte il fatto che l'imposta erariale di consumo è stata posteriormente elevata a lire 70 al chilo, è da tener presente che l'AMB poteva praticare prezzi medi tra il prodotto somalo e quello proveniente da altri Paesi, e aveva soprattutto la possibilità d'imporre il prezzo dal grossista (in numero chiuso) al dettagliante e da questi al pubblico.

Allo scopo di addivenire alla normalizzazione del settore considerato, è intendimento del Ministero del commercio con l'estero di liberalizzare completamente, con il 1° gennaio 1966, l'importazione e il commercio di banane. Ciò anche tenuto conto che con il 31 dicembre 1965 scadranno gli impegni assunti dall'Italia con la Somalia per l'assistenza al settore bananiero somalo.

Tale impostazione, condivisa in via di massima dalle altre Amministrazioni interessate, consentirà a tutti gli operatori di inserirsi nel commercio delle banane la cui importazione ovviamente sarà effettuata dalle provenienze che offrano maggiore convenienza economica.

Nello stesso tempo, da parte delle altre Amministrazioni ed in particolare da quella delle finanze sarà provveduto a disciplinare la materia nei settori fiscali, sanitari eccetera, mediante l'emanazione dell'apposito regolamento esecutivo della legge 9 ottobre 1964, n. 986.

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A D A M O L I . La risposta che ha dato l'onorevole Sottosegretario alla mia interrogazione, per la sua complessità e per la citazione dei diversi momenti che il Governo ha dovuto affrontare nel campo del commercio delle banane, dimostra come siamo entrati in uno stato di estrema confusione che il Governo assolutamente, fino a questo momento, non pare riesca a controllare.

Noi siamo usciti dalla fase del monopolio pubblico sotto la spinta anche dello scandalo delle aste truccate, ma non solo per questo, bensì perchè c'era anche l'esigenza della liberalizzazione secondo il Mercato comune europeo.

Però abbiamo affrontato questa situazione completamente impreparati, senza una valutazione del mercato internazionale e senza cercare di prevedere quello che poteva accadere nell'interno del nostro Paese.

Abbiamo eliminato un controllo pubblico: automaticamente, nel vuoto che si è creato, in mancanza di una iniziativa seria del Governo, sono entrati i grandi gruppi privati, cosa che non deve stupire. C'è la *United Fruits* americana e c'è la OCP francese, grandi gruppi mondiali che oggi dominano il mercato italiano. Hanno creato naturalmente compagnie italiane: la « Compagnia della frutta » e la « Comafrika » italiane ma tutti sanno che sono strumenti di monopoli internazionali.

Improvvisamente, mentre prima, quando c'era il monopolio delle banane, non si potevano importare banane se non da certi Paesi e addirittura il Ministero della sanità era estremamente severo nel trovare chissà quale minaccia alla nostra agricoltura nelle banane che venivano da altri Paesi, che

a dire dei funzionari del tempo erano infestate da spaventosi batteri, non appena sono intervenuti i grandi gruppi privati questa frutta è diventata sanissima e ora arriva, si può dire, da ogni angolo della terra.

Quando c'erano gli enti pubblici a dirigere questo commercio non si potevano importare banane altro che da certi settori. Ma la conclusione è stata opposta a quella che si poteva prevedere. Il frutto esotico è diventato praticamente proibito alle mense popolari. Una volta si comprava in Italia come si comprava in tutti i mercati europei, sulla base di 300 lire al chilo. Oggi questa è la cifra di Parigi, di Amburgo, di Ginevra, ma in Italia tutti sappiamo che bisogna spendere fra le 450 e le 500 lire. A Roma è diverso; già una volta l'ho rilevato, e anzi ho detto una battuta che al Ministro dell'agricoltura è dispiaciuta. Roma gode di privilegi particolari (ci sono dei motivi) per cui le banane costano meno che a Genova o a Milano. Comunque dappertutto, in Italia, costano più di quanto costavano quando c'era l'Azienda monopoli banane.

Inoltre oggi intervengono i problemi relativi ai noli. Nel MEC si spinge affinché non vi sia legame fra l'importazione delle banane e le bananiere italiane; e noi sappiamo che la *United Fruits* dispone di 123 bananiere. Anche sotto questo aspetto, cioè, la nostra bilancia dei pagamenti, che è stata già colpita per l'aumento degli oneri in questo settore, dovrà essere chiamata a sostenere l'aumento delle esportazioni di valuta per quanto riguarda i noli.

Inoltre c'è la questione dei contingenti che vengono cambiati continuamente con varie argomentazioni e con varie iniziative.

Io avrei molte questioni da sollevare, è evidente, ma il tempo è strettamente limitato. Mi accorgo che lo strumento dell'interrogazione non permette un approfondimento del problema di fronte alle risposte molto argomentate che qualche volta il Governo presenta. Comunque, quello che noi dobbiamo di nuovo denunciare qui con forza è che oggi è in atto una grossa manovra di concentrazione di questo mercato in alcuni gruppi che hanno le loro radici fuori del nostro Paese. Dobbiamo tener conto di

questo. Gli americani ed i francesi fra loro si differenziano perchè, mentre le compagnie americane incettano questo prodotto nei mercati di produzione, quelle francesi hanno anche delle loro basi di produzione; ma questo non cambia i termini del problema per quanto riguarda gli oneri del nostro Paese. Inoltre i rapporti con la Somalia che sono rimasti indefiniti ci porteranno a nuovi oneri. Lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che alla fine del 1965 questi nostri rapporti avranno termine. Lei sa perfettamente che noi garantivamo ai produttori somali un prezzo minimo di 90 lire. Oggi le compagnie internazionali che comprano il prodotto somalo lo pagano 70 lire, quindi noi italiani non solo dovremo sostenere il maggior costo di questo frutto, ma dovremo anche dare ai produttori somali la differenza di prezzo fra quello che abbiamo garantito e quello che oggi essi percepiscono. Non è escluso che presto ci presenterete un disegno di legge con il quale ci chiederete di sanare questa situazione.

Io non insisto troppo su questa faccenda; la stampa ha già fatto un grande clamore in proposito. Noi dobbiamo rilevare con profonda amarezza come, di fronte ad una nuova situazione creatasi in questo campo, il nostro Governo non abbia previsto ciò che era prevedibile e quindi non sia stato in grado di far fronte a questa nuova situazione. Queste licenze come vengono date, a chi vengono date? Lei non ha detto chi ne sono i beneficiari. Esse sono poche al di fuori di questi gruppi, solo il 10 per cento. E anche nell'ambito di questo 10 per cento, se andassimo a esaminare, troveremo cose interessanti. I grandi importatori sono pochi, cioè si è creata una cerchia ancora più ristretta.

Per questi motivi io non posso dichiararmi soddisfatto. Sono d'avviso che dovremo tornare su questa materia con una discussione più approfondita. In questo campo si richiedono grossi capitali, grosse strutture, e proprio per questo bisogna che il Governo agisca con maggiore attenzione, con maggiore prudenza.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Mencaraglia e Moretti

al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Per conoscere i motivi per cui, mentre da oltre un anno la quotazione internazionale del mercurio è più che raddoppiata e le disponibilità della produzione italiana risultano quasi interamente collocate con vantaggio non indifferente per gli azionisti, nel settore a partecipazione statale del mercurio italiano non si determina un conseguente riflesso positivo per l'escavazione del minerale, la produzione del metallo e l'impiego della mano d'opera » (731).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Mencaraglia desidera sapere perchè, mentre da oltre un anno la quotazione internazionale del mercurio è più che raddoppiata e le disponibilità della produzione italiana risultano quasi interamente collocate, con un vantaggio non indifferente per gli azionisti, nel settore a partecipazione statale del mercurio non si determina un conseguente riflesso positivo per l'escavazione del minerale, la produzione del metallo, e l'impiego della mano d'opera.

Al riguardo, si deve porre preliminarmente in evidenza che, a differenza di altre industrie, quella estrattiva è regolata da esigenze tecniche che rendono particolarmente difficile l'adeguamento delle strutture produttive alle mutate condizioni di mercato. Come è noto, infatti, la struttura di una miniera è in rapporto diretto con le dimensioni e con le caratteristiche morfologiche di un giacimento; essa viene progettata all'inizio di un ciclo produttivo e le sue dimensioni contribuiscono a determinare, per lunghi periodi, la capacità di produzione del giacimento stesso.

A tale regola è assoggettata l'attività della miniera di Abbadia San Salvatore della società « Monte Amiata ». Difatti, le sue pur moderne attrezzature sono state progettate e sviluppate, qualche anno addietro, per realizzare la massima produzione a costi più competitivi. Un eventuale aumento del ritmo estrattivo, che fosse tentato prescindendo dalle possibilità attuali dell'organizzazione e forzando la capacità produttiva del giacimento, non potrebbe che determinare — tra l'altro — scompensi organizzativi con inevitabili ripercussioni negative sui costi. L'ampliamento delle attrezzature, realizzato in un certo arco di tempo, non deve essere preso in considerazione in presenza di situazioni contingenti, giacchè una decisione di tale importanza andrebbe presa nelle previsioni di una lunga prospettiva di mercato. Si deve ritenere — secondo quanto riferisce l'IRI e il Ministero non è in condizione tecnica di contestare — che la presente favorevole congiuntura di mercato abbia carattere eccezionale.

Va, infine, ricordato che quella di Abbadia San Salvatore può essere considerata una miniera marginale a confronto di altre miniere estere, in quanto il suo esercizio presenta notevoli difficoltà, legate da una parte alla povertà del giacimento e dall'altra agli alti costi della mano d'opera impiegata, passati da 4.050 lire giornaliere per operaio nel 1957 a 8.000 lire nel 1965.

Posso tuttavia assicurare che nel corrente anno, anche per intervento del Ministero, sia la produzione che l'occupazione stanno registrando un aumento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mencaraglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C A R A G L I A . Credo, signor Presidente, che, se il Ministero delle partecipazioni statali ha dovuto impiegare sette mesi per preparare una risposta di questo tipo, anch'io dovrei concludere, come gli altri colleghi, che lo strumento dell'interrogazione è strumento ormai non più valido. Ci sono state dette delle cose che, per la loro assurdità e per l'incompletezza del

ragionamento, non solo non sono argomenti accettabili, ma non sono nemmeno argomenti. Quando si afferma che è difficile adeguare le strutture all'andamento del mercato, si gira intorno alla questione posta non soltanto dall'interrogazione, ma dalla realtà dei rapporti di produzione, del problema del mercurio italiano e di una moderna programmazione dell'industria italiana.

A parte il fatto che proprio in questa congiuntura sono entrati in funzione impianti moderni che possono trarre dal minerale una maggiore percentuale di metallo — e sono lieto di informare l'onorevole Sottosegretario di una cosa che in sette mesi i suoi uffici non hanno saputo rilevare —, il problema che si pone è: come si fa ad aumentare la produzione? Si riattivino le gallerie abbandonate, rispettando un impegno preso in Parlamento quando il Governo, sensibile al grido di dolore della direzione della società, ha tolto l'imposta di produzione accettando ordini del giorno che chiedevano che il maggior profitto degli azionisti si riflettesse in una più estesa coltivazione del mercurio. Esistono delle gallerie abbandonate, c'è tutto il settore della miniera di Bagni S. Filippo: in questa direzione si può aumentare la produzione, in questa direzione si può occupare una manodopera numericamente più forte.

Ci si dice che occorre prevedere che la congiuntura favorevole abbia un lungo sviluppo, che sia un *boom* del mercurio permanente. Ma chi deve dire queste cose al Ministro? D'altra parte queste cose le abbiamo già sentite dire qualche mese fa dal Presidente del Consiglio d'amministrazione della società « Monte Amiata » — ed oggi la sentiamo qui echeggiare — il quale affermava che non si poteva prevedere un ulteriore aumento dei profitti perchè il *boom* sarebbe rapidamente trascorso.

Successivamente la quotazione del mercurio sul piano internazionale è ancora cresciuta, e ancora nuovi profitti illeciti sono stati realizzati.

Ma il problema che si pone al Ministero delle partecipazioni statali non è quello di vedere se la congiuntura favorevole del

mercato del mercurio sarà a lungo sviluppo, ma di studiarne le cause. Se in questi sette mesi, onorevole Sottosegretario, i suoi uffici si fossero domandati perchè c'è stato il *boom* del mercurio, avrebbero visto che c'è stato per due ordini di motivi: lo sviluppo delle industrie plastiche in Paesi che fino a ieri non avevano dedicato a questo settore di produzione l'attenzione che vi dedicano oggi, e dell'industria chimica che torna a richiedere l'impiego del mercurio. Se i suoi uffici questo avessero visto, e se di programmazione non se ne parlasse per gioco ma per serio impegno, il suo Ministero, come proprietario maggiore della Società, come arbitro della situazione del mercurio, si porrebbe il problema di una verticalizzazione, di impianti tecnici che sollevino il nostro Paese, per questo settore, da una posizione coloniale. L'Italia si trova, per la produzione del mercurio, in una situazione di colonia: produce la materia prima per esportarla. Ma, mentre si parla di programmazione, onorevole Sottosegretario, compito elementare di un Ministero è quello di vedere come si supera, in un Paese che si vuole chiamare progredito, una situazione di questo tipo; come si prevedono impianti nuovi i quali impieghino il mercurio secondo quell'impiego tecnologico che se ne fa nei Paesi che sono realmente progrediti.

Ma la questione che maggiormente interessa è quella della manodopera. Di nuovo il Sottosegretario, per il Governo, ci ha detto le cose che il Consiglio di amministrazione della società « Monte Amiata » ha già detto cento volte e ha fatto scrivere da cento gazzettieri, cioè che la manodopera costa troppo.

Quando si parla dell'aumento del costo della manodopera, del salario operaio, onorevole Sottosegretario, bisogna inquadrare questo dato almeno entro i rapporti che ha con altri parametri: almeno nel rapporto tra massa salari e massa profitti.

Questo è l'unico modo di fare una valutazione del salario. Non si può venire qui e dire in senso assoluto che dieci anni fa il singolo minatore guadagnava di meno ed

oggi guadagna di più, mentre è scontato che agli azionisti tocchino i dividendi che sono stati dati quest'anno. Veramente non so, onorevole Sottosegretario, come i minatori, i cittadini di Abbadia S. Salvatore che anche condividono le sue ideologie generali, potranno accettare una risposta di questo tipo.

Il problema che si poneva con l'interrogazione era quello di vedere come il Ministero e il Governo vogliono risolvere questo nuovo rapporto che si è venuto ad istituire, e come intendono sanare una ingiustizia che pesa ancora sul Monte Amiata.

Due volte, onorevole Sottosegretario, quando qui si è prima sospesa e poi tolta l'imposta di produzione sul mercurio, si sono accettati ordini del giorno i quali impegnavano il Governo e quindi il Ministero delle partecipazioni statali, che, fino a prova del contrario, della miniera è padrone, perchè è il maggiore azionista.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di stato per le partecipazioni statali*. Il maggiore azionista è l'IRI, non il Ministero.

MENCARAGLIA. Tutti i problemi si possono spostare, ma ella non ignora che, oltre alla partecipazione IRI, esiste un pacchetto azionario che è nelle mani del Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Sottosegretario.

Si sono presi ripetuti impegni per la riassunzione di manodopera, e non si sono rispettati. Quando è la società, quando è il privato che preme per ottenere qualche cosa, si è pronti a concederla, quando sono i lavoratori che premono per ottenere ciò che è un loro diritto sancito dalla Costituzione, allora non si è più sensibili, allora si fa il confronto con il salario di anni e anni prima, come se il costo della vita non fosse in pari tempo aumentato e soprattutto come se i profitti scandalosi della società non fossero nello stesso tempo aumentati. Rimane quindi aperto il problema, e lei sa, onorevole Sottosegretario, che quando si pone il problema della riassunzione dei minatori di Abbadia San Salvatore, si pone il problema di sanare una ingiustizia,

e, dentro l'ingiustizia da sanare, si pone la esigenza di sanare una ancora più grave ingiustizia. Ella non ignora che quando, nel 1959, si procedette a licenziamenti massicci, un tipo determinato di direzione di quella società, in un clima particolare, usò nella scelta degli operai da licenziare una mano discriminatoria molto pesante, cioè discriminò in direzione politica e secondo rancori: furono licenziati gli operai di sinistra e in particolare partigiani e combattenti, in una zona in cui i partigiani avevano operato come tutti sanno. Si pone quindi ora il problema di riparare ad una doppia ingiustizia, di indirizzare la direzione della società ad aumentare la produzione in una congiuntura favorevole, sfruttando di più il giacimento che esiste, per povero che sia, migliorando gli impianti per aumentare la percentuale di metallo estratto dal minerale, ma allargando la escavazione *in loco*. Nella relazione programmatica, si dice che la società « Monte Amiata » estende nel Lazio e in Calabria le sue ricerche. E perchè non scava quello che ha a portata di mano, perchè non aumenta la produzione laddove potrebbe immediatamente farlo? Potrebbe farlo, infatti, aumentando appunto la manodopera. Si ripari, in quest'anno che segna il ventennale della Resistenza, a quella che è stata una vendetta dei fascisti contro i partigiani, facendo sì che i minatori disoccupati, con famiglia pesante a carico, e in modo particolare quelli che della Patria hanno ben meritato, vengano ad ottenere quello che desiderano, non per una concessione, ma perchè la loro aspirazione coincide, onorevole Sottosegretario, con l'interesse dell'economia nazionale, con l'interesse, soprattutto, di un settore produttivo che dipende in misura essenziale dalle decisioni che il suo Ministero ed il Governo vorranno prendere.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Zane ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici (n. 308), relativa al restauro della Parrocchia di Comerio di Casto (Brescia), è rinviato ad altra seduta.

Rinvio dello svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Tomassini al Ministro della pubblica istruzione (n. 187) sui lavori di scavo nel comprensorio archeologico dell'antica Norba (Latina), è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia » (1345)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia ».

Avverto che i senatori Morabito e Giancane hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

esaminata la legge recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia, invita il Governo ad esaminare benevolmente la possibilità di includere tra gli Istituti finanziatori le Casse di risparmio.

Sarà così facilitato, nello spirito del "super-decreto", lo snellimento delle procedure inerenti all'esecuzione delle opere pubbliche ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZANNIER, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, innanzitutto desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito anche per i cortesi apprezzamenti rivoltimi, che intendo condividere con il Presidente e il Segretario della Commissione e con i funzionari dei Ministeri ed enti che con

me hanno collaborato per l'approfondimento dei complessi problemi di questo decreto-legge.

Sulle valutazioni e proposte formulate dai senatori appartenenti alle varie parti politiche di quest'Assemblea ci saranno da parte mia consensi e confutazioni. I fatti possono essere medesimi per tutti, identico può essere il livello di conoscenze e identico anche il processo mentale applicato a quei fatti sulla base di quelle conoscenze, ma le conclusioni possono essere diverse. Infatti, quando vi sono libertà di indagine e libertà di espressione, è più che probabile che nascano in relazione a qualsiasi problema conclusioni diverse, in contrasto tra di loro. Ogni conclusione rappresenta naturalmente la verità per chi l'ha raggiunta e un errore invece per gli altri.

Prima però di prendere in esame i problemi che hanno formato oggetto di valutazione da parte dei colleghi, ritengo opportuno, per logica costruttiva dell'intervento, riassumere brevemente le finalità che il Governo intende perseguire con il decreto-legge in discussione, le modalità, i tempi di attuazione, i limiti e i criteri economici e sociali degli interventi previsti, ed introdurre inoltre preliminarmente il maggior numero di elementi utili per facilitare una valutazione critica degli aspetti segnalati dai vari oratori ed indicare i criteri che mi hanno guidato, con il consenso della maggioranza della Commissione, ferma restando la validità dell'impostazione politica, nella formulazione del nuovo testo del provvedimento di legge a favore dell'edilizia.

Dai dati esposti nella relazione, anche se in certi casi con valore indicativo, tali però da permettere una valutazione politica ed economica di un determinato fenomeno, e dagli interventi nella discussione del provvedimento, se di conferma vi è bisogno, appare evidente la crisi che colpisce l'importante settore dell'edilizia. Le cause che hanno determinato l'attuale situazione di crisi, illustrate nella relazione e negli interventi, accettabili in tutto o in parte, debbono essere attentamente esaminate dagli organi di Governo al fine di varare tempestivamente idonei, ponderati ed organici in-

terventi atti a riequilibrare uno dei più importanti settori dell'economia nazionale: quello dell'edilizia e delle attività collaterali.

La progressiva riduzione degli investimenti pubblici, il preoccupante calo dell'iniziativa privata in tale settore, in rapporto alla media delle realizzazioni negli ultimi anni, hanno determinato e determineranno, non soltanto per il prossimo inverno, ma certamente anche per il 1966, un ulteriore decremento dell'occupazione operaia nell'edilizia e nelle attività ad essa collegate. Occorre tener presente, infatti, che anche le provvidenze previste dal presente decreto-legge, tenuto conto del termine per la presentazione delle domande (31 dicembre 1965), dei tempi tecnici-amministrativi che occorrono per l'elaborazione dei progetti e per la produzione della documentazione richiesta dagli istituti di credito, potranno entrare in funzione verso la fine del primo semestre del prossimo anno. Si può ritenere pertanto che la positiva influenza del provvedimento si verificherà praticamente nel secondo semestre del 1966 e sarà tale da contenere un ulteriore aggravamento della crisi.

Il Governo, nel quadro delle risorse disponibili, purtroppo inadeguate alle reali necessità, con una serie di provvedimenti ha operato nell'intento di superare o contenere la recessione nell'importante settore dell'edilizia. Tali interventi, illustrati nella relazione, se non hanno ottenuto l'effetto di riequilibrare la crisi del settore, hanno certamente evitato un ulteriore aggravamento.

Il decreto-legge del 6 settembre 1965, numero 1022, persegue le stesse finalità, tenendo: 1) ad incentivare l'edilizia sovvenzionata con uno stanziamento di 6 miliardi di contributi da concedersi nella misura massima del 4 per cento agli istituti, enti e società che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare (sarà così possibile nel triennio; anzi, direi, nel biennio, realizzare un programma di opere pari a circa 150 miliardi); 2) a favorire la ripresa del settore dell'edilizia privata mediante la concessione di mutui agevolati da ammortizzare en-

tro il termine massimo di 25 anni per l'acquisto di abitazioni già costruite, e ciò entro il limite massimo del 25 per cento dei mutui concessi e per la costruzione di nuove abitazioni da parte di singoli cittadini, cooperative o consorzi, ovvero enti, istituti, Società ed imprese di costruzione che intendano costruire abitazioni per cederle ai cittadini che abbiano i requisiti previsti dal decreto-legge.

Tali mutui di favore saranno concessi per il 75 per cento della spesa occorrente restando l'altro 25 per cento a carico dei richiedenti. La legge, per la concessione di tali mutui, instaura una procedura completamente nuova, che fa affidamento sulle capacità tecniche degli istituti di credito fondiario ed edilizio, e ciò nell'intento di assicurare maggiore rapidità d'intervento. Con i contributi previsti sarà possibile nel triennio erogare mutui agevolati per un importo effettivo, in base ad uno scarto cartelle medio del 15 per cento, di 441 miliardi. Tenendo conto che la legge prevede a carico del mutuatario una disponibilità iniziale pari al 25 per cento del costo dell'opera, il che comporterebbe un importo di circa 147 miliardi, vi è la possibilità di realizzare un programma di lavori pari a circa 588 miliardi. Globalmente, pertanto, il decreto, così com'è congegnato, permetterà, con i contributi previsti al titolo primo e al titolo secondo, di attuare entro il 1967 un programma di 738 miliardi, con la costruzione di circa 550 mila vani, computando un costo medio per vano variabile da un milione e 300 a un milione e 400 mila lire.

Lo Stato, sull'importo di lire 441 miliardi, corrisponde un contributo medio del 2,26 per cento, con uno scarto cartelle ritenuto del 15 per cento; oppure del 2,34 per cento, qualora lo scarto cartelle fosse dell'ordine del 16 per cento. Un dato medio può essere considerato il 2,30 per cento. Tale percentuale viene determinata semestralmente e potrà variare in relazione alle quotazioni delle cartelle fondiarie.

L'onere a carico dello Stato per favorire l'erogazione di questi mutui agevolati per il periodo di 25 anni è previsto in 262 miliardi e 500 milioni. Se il contributo viene

rapportato, non al valore effettivo, ma al valore delle opere che si possono realizzare con la partecipazione del 25 per cento dei mutuatari ad integrazione del finanziamento occorrente, questo si riduce a 1,70 per cento (precisamente 2,26 moltiplicato per 0,75, che è la quota parte sulla quale viene corrisposto il contributo, dà 1,70).

In conclusione, con le provvidenze previste al secondo titolo lo Stato, con il contributo di lire 1,70 determina investimenti in capitale per 100 lire, mentre per ottenere lo stesso risultato con le provvidenze previste al titolo primo occorrono, se i criteri contributivi rimangono quelli adottati per la legge n. 1460, 4 lire.

Ho voluto precisare questi elementi perchè utili ai fini delle considerazioni successive.

Senza addentrarmi in un esame particolareggiato del testo emendato (cosa, questa, che verrà fatta in sede di approvazione dei singoli articoli), ritengo opportuno illustrare sommariamente le principali modifiche apportate e confermare la validità di quanto già contenuto nel decreto-legge. Per una più dettagliata illustrazione rimando alla relazione che, nella parte centrale, esamina in termini particolari l'aspetto dei vari articoli e gli emendamenti introdotti.

Ritengo comunque di dover precisare i punti fondamentali che hanno formato oggetto di emendamenti da parte della Commissione.

1) In considerazione della natura anticongiunturale del provvedimento, il criterio di ripartizione dei fondi previsti dal titolo primo viene lasciato alla valutazione del Ministro dei lavori pubblici, con il preciso scopo di consentire interventi immediati e congrui là dove più grave si manifesta la crisi dell'edilizia e la conseguente disoccupazione.

2) Le deroghe a costruire fuori dei piani della legge n. 167 saranno autorizzate dal Provveditore regionale alle opere pubbliche, sentito il parere del sindaco del comune interessato. Tali deroghe, che avranno carattere transitorio, si impongono per i motivi illustrati nella parte generale della relazione.

3) Modifiche di ordine sostanziale e formale sono state apportate al secondo titolo del decreto-legge. Le principali, effettuate all'articolo 4, sono le seguenti: *a)* i mutui vengono concessi solo per il primo acquisto; *b)* è stato chiaramente precisato che, nella misura del 5,50 per cento, non è compresa la quota di ammortamento di capitali. La quota globale infatti per interessi, ammortamento e varie a carico del mutuatario sarà di circa il 7,40 per cento, mentre la percentuale di intervento dello Stato a favore degli istituti varierà, come ho già detto prima, in relazione alle quotazioni dei titoli, dal 2,26 al 2,34 per cento. Con queste precisazioni si chiariscono alcuni punti del provvedimento; *c)* la garanzia automatica dello Stato nella concessione dei mutui e altre modalità tendenti a regolare più chiaramente l'aspetto finanziario e creditizio delle disposizioni, hanno pure formato oggetto di numerosi emendamenti; *d)* si è voluto chiarire un problema che ha dato luogo a voci ed interpretazioni contrastanti subito dopo la emanazione del decreto, e ciò in dipendenza dell'ormai famoso scarto cartelle. I mutui possono essere concessi in contanti o in cartelle, in modo da garantire comunque il realizzo di lire 100. Su tale realizzo effettivo il mutuatario corrisponderà la quota che sarà precisata per interessi e ammortamenti nella misura di circa il 7,40 per cento. Quindi il cittadino, comunque abbia questi fondi, sia in contanti che in cartelle, riceverà sempre 100 lire e su queste cento lire corrisponderà la quota di interessi ed ammortamenti che, come è stato detto, sarà dell'ordine del 7,40 per cento. Il problema riguardante le singole quotazioni delle cartelle per i vari istituti è un problema di rapporto tra gli istituti di credito e il Tesoro e non determina nessuna influenza nei confronti del mutuatario; le convenzioni stipulate e la nuova formulazione dell'articolo 4 chiariscono definitivamente i rapporti tra i mutuatari e gli istituti di credito e tra questi ed il Tesoro. (*Interruzione del senatore Adamoli*).

4) Per evitare l'ampliamento delle attese suscitate dal decreto, ed anche perchè i

mezzi finanziari non sono adeguati alle richieste, sono state apportate delle limitazioni: a) ai requisiti soggettivi per l'ottenimento dei mutui agevolati; b) mediante l'inserimento dei limiti di costo per gli alloggi da acquistare o costruire con i benefici del presente decreto e per l'incidenza massima del costo delle aree. La legge che attualmente è priva di limitazioni potrebbe favorire speculazioni, e comunque non garantire il corretto impiego dei contributi statali per il raggiungimento di più sicure finalità sociali.

5) Migliore precisazione della documentazione tecnica a corredo della domanda di concessione del mutuo, e ciò al fine di garantire da parte degli uffici del Genio civile i previsti accertamenti.

6) Modifica introdotta nelle convenzioni riguardanti il prefinanziamento in corso di lavoro: il pagamento non potrà essere inferiore al 60 per cento degli stati di avanzamento.

7) Il mancato coordinamento fra i vari istituti di credito ai fini dell'esame delle domande presentate renderà possibile, a causa della duplicazione di molte domande, i ritardi nella definitiva erogazione dei mutui, con conseguenze negative ai fini anticongiunturali del decreto. Occorre pertanto che il Ministero competente, entro la scadenza del termine previsto per la presentazione delle domande, stabilisca il necessario coordinamento per evitare tale pericoloso inconveniente che potrebbe, nel caso di imprese di costruzione, impedire il rispetto dei criteri di equità distributiva.

8) Le agevolazioni tributarie previste dal decreto, come pure le sanzioni per la vendita e la locazione degli alloggi, hanno formato oggetto di osservazioni e proposte di emendamento.

9) Da ultimo è stato affrontato il problema riguardante l'opportunità di includere fra gli enti autorizzati a concedere mutui agevolati le Casse di risparmio e i Monti di credito su pegno di prima categoria. Per questo argomento la maggioranza della Commissione ha deciso di lasciare all'Assemblea l'approfondimento del tema e la relativa decisione. Ciò in base anche al pa-

rere del Tesoro che è stato riportato nella relazione.

Ritengo che tale argomento non possa essere esaminato senza tener conto che ormai le disponibilità del decreto-legge sono largamente coperte da domande presentate presso gli istituti di credito fondiario ed edilizio. Ed occorre ancora tener presente che, inserendo le Casse di risparmio, introduciamo altri centri decisionali autonomi in questa operazione, per cui più difficile può diventare il coordinamento del quale ho prima parlato.

Mi sono permesso di fare queste considerazioni, senza voler con questo dare una impostazione risolutiva al problema, poichè sarà compito dell'Assemblea decidere sugli emendamenti proposti in merito all'articolo 4 del decreto-legge.

S A L E R N I . Sono largamente coperte solo le disponibilità presenti o anche quelle future?

Z A N N I E R , *relatore*. Le disponibilità previste da questo disegno di legge al titolo secondo sono di circa 440 miliardi. Ritengo che il Sottosegretario, onorevole Gatto, allorchè esamineremo in particolare la questione, ci potrà dire approssimativamente a quanto ammontano le richieste già presentate. Secondo notizie di mia conoscenza, sembra che le domande superino i 1.200 miliardi, quindi sono largamente superate le previste disponibilità.

A D A M O L I . Le illusioni, non le domande!

Z A N N I E R , *relatore*. Illusioni o domande, io resto sul piano della realtà e della concretezza e solo questo discorso mi è congeniale.

Dopo queste premesse di carattere generale, che indubbiamente hanno servito, a mio avviso, a chiarire gli aspetti fondamentali del problema, passo ad esaminare le valutazioni e le proposte emerse nel dibattito in Assemblea.

1) Dalle opposizioni di destra e di sinistra si è detto che il provvedimento è ina-

deguato alla risoluzione della crisi edilizia. Non posso che confermare il giudizio già espresso su tale argomento, e cioè che trattasi di un provvedimento che non ha la pretesa di risolvere il problema della crisi edilizia, ma di affrontare tale fenomeno in relazione alle disponibilità del Tesoro. Ogni discorso impostato al di fuori di quello che è il bilancio delle risorse che lo Stato può destinare a questo settore, mi sembra che non sia un discorso serio e che quindi non possano essere tratte valide conclusioni.

Il provvedimento pone tuttavia le premesse di un organico intervento a favore del settore, mediante l'avvio di programmi coordinati, sia per l'edilizia sovvenzionata, sia per la convenzionata. D'altra parte, un programma di investimenti di circa 738 miliardi, da realizzarsi praticamente nel tempo di circa due anni, poichè l'esercizio attuale possiamo considerarlo chiuso e superato, rappresenta pur sempre, se obiettivamente valutato, un positivo contributo alla risoluzione della crisi. Il ricorso al decreto-legge, stante l'urgenza di provvedere a favore del settore, mi sembra legittimo, mentre concordo con la Commissione e con i colleghi che, proprio perchè trattasi di un decreto-legge, era necessario da parte dell'Esecutivo un maggior impegno al fine di evitare, con un più organico provvedimento, quelle perplessità, incertezze ed attese che hanno formato oggetto di valutazioni non sempre favorevoli.

2) Per quanto concerne le argomentazioni svolte circa le deroghe previste alla 167 per un periodo transitorio e in considerazione dell'indisponibilità di aree attrezzate entro piani di zona, non mi rimane che confermare quanto già chiaramente esposto nella relazione.

Nella relazione, a pagina 7, con l'intento di dare una precisa risposta al senatore Adamoli, che in modo particolare aveva posto il problema della 167, ho voluto chiaramente precisare la volontà della maggioranza della Commissione per quanto concerne la 167, le difficoltà incontrate per la pronta applicazione di questo strumento legislativo, il solo ai fini urbanistici oggi operante e valido nel nostro Paese. Per que-

sto argomento non mi rimane che richiamare quanto già detto nella relazione, nella quale appunto si legge:

« Le principali cause che hanno ritardato e ritardano l'operatività di tale legge sono le seguenti:

1) l'impreparazione delle Amministrazioni comunali a svolgere i compiti che la legge loro assegna. Infatti, oltre alla redazione dei progetti dei piani, esse devono svolgere una attività di carattere imprenditoriale che comprende l'acquisizione e cessione delle aree, dopo effettuate le opere di urbanizzazione, con la predisposizione di programmi economici per l'utilizzazione dei suoli compresi nel piano;

2) la deficiente organizzazione tecnico-economica degli uffici comunali per quanto concerne l'elaborazione dei piani di zona che, per il carattere di piani particolareggiati, devono essere corredati, ai fini della operatività, dei progetti e preventivi economici riguardanti le opere di urbanizzazione indispensabili per rendere concrete le previsioni dei piani. Vi è, infatti, una carenza di tecnici qualificati per la redazione dei piani, che richiedono, in aggiunta ad una preparazione di tecnica urbanistica, profonde conoscenze di tecnica economica, sociologica ed altre discipline riguardanti il contenuto del piano. Da ciò deriva l'insufficienza di alcune progettazioni, dimostratesi prive, anche per inesperienza operativa dei progettisti in un settore nuovo, di una effettiva rispondenza alla realtà;

3) le difficoltà di carattere finanziario incontrate dai Comuni per l'attuazione dei piani. I Comuni, infatti, devono avere i mezzi non solo per acquisire le aree, ma per urbanizzarle, dotando i nuovi insediamenti di servizi ed attrezzature pubbliche e collettive in misure superiori a quelle normalmente previste in passato;

4) la decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità della legge per quanto concerne l'articolo 12 e l'articolo 16. Ciò ha determinato in molte Amministrazioni comunali un ritardo, in attesa di tale decisione, dell'avvio della fase del-

le concrete realizzazioni, con particolare riferimento alle espropriazioni.

Nonostante però queste difficoltà, si rileva per i Comuni obbligati alla formazione dei piani di zona, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 167, la seguente situazione:

piani comunali di zona approvati con decreto ministeriale o provveditoriale: n. 49;

piani comunali di zona adottati od in istruttoria: n. 43;

Comuni che non hanno ancora adottato i piani: n. 20.

Ma la dimostrazione che le Amministrazioni comunali hanno compreso l'importanza di avvalersi di uno strumento di disciplina urbanistica di così grande efficacia deriva dal fatto che ben 328 Comuni, non obbligati per legge, hanno già adottato i piani di zona e 72 di questi ne hanno già ottenuta l'approvazione.

In conclusione, si può affermare che la situazione si va evolvendo in senso favorevole e che si prevede un avvio operativo, sia in dipendenza dei provvedimenti legislativi tendenti a rimuovere gli ostacoli finanziari sopra indicati, sia per l'azione del Ministero dei lavori pubblici tesa al potenziamento della propria organizzazione tecnica.

La creazione, al centro, dell'Ispettorato per l'applicazione della legge n. 167 con il compito di indirizzare ed accelerare tutta l'attività in tale settore, e una più efficiente organizzazione con l'assunzione di tecnici qualificati presso le sezioni urbanistiche regionali, dimostrano la decisa volontà del Governo di dare rapida applicazione alla legge.

Appare però evidente che questo nuovo sistema di pianificazione urbanistica di indubbia validità, facilmente attuabile in uno Stato dotato di moderne attrezzature tecniche e amministrative a tutti i livelli, non può essere applicato senza un attento controllo degli effetti che produce in un Paese, come il nostro, dove non esiste una chiara coscienza urbanistica e dove le disponibilità economiche degli enti locali, causa anche l'attuale situazione congiunturale, non permettono una rapida attuazione.

Ecco perchè la Commissione ha ritenuto che documentate deroghe al principio della

obbligatorietà dello svolgimento dell'attività edilizia a carattere economico e popolare nei piani di zona, da realizzarsi comunque in conformità ai piani regolatori adottati od approvati, non pregiudichino lo sviluppo urbanistico territoriale, ma evitino, nell'attuale fase di crisi dell'edilizia, eventuali ritardi nello sviluppo dei programmi per la ripresa del settore. La mancanza, infatti, delle opere di urbanizzazione nei piani di zona, non sempre attuabili per i motivi precedentemente illustrati, favorirebbe la tesi di coloro che addossano alla disciplina urbanistica della legge n. 167 la responsabilità della crisi, che è invece crisi di sovrapproduzione di un certo tipo di abitazioni in rapporto alla domanda. Costoro chiedono la non applicazione di una legge che ha fornito anche una utile esperienza per la nuova disciplina urbanistica che il Governo si accinge a varare ».

3) Circa la proposta di utilizzazione di tutti gli stanziamenti previsti dal decreto-legge con la destinazione al titolo primo, occorre far presente che, se tale proposta venisse accolta, anzichè un programma di costruzioni per complessivi 738 miliardi, con interventi sia a favore degli enti pubblici che dell'iniziativa privata, si realizzerebbe un programma di costruzioni pari a circa 400 miliardi. Ciò è dovuto, come ho già illustrato nella prima parte di questo intervento, alla diversa misura del contributo dello Stato per l'edilizia pubblica sovvenzionata rispetto a quella che potremmo chiamare, proprio per l'introduzione dei limiti di costo, convenzionata. Il rapporto tra 1,7 per cento e 4 per cento, percentuali che ho citato nella prima parte della relazione, permette di dimostrare che se si trasportassero al titolo primo i contributi previsti al titolo secondo, si realizzerebbero opere per 250 miliardi d'importo globale; per cui, in aggiunta ai 150 di cui al titolo primo, avremmo 400 miliardi di opere contro i 738 che si possono avere con il decreto così come è congegnato.

Inoltre occorre dire che lo Stato, qualora venisse accolta questa proposta, dovrebbe corrispondere i contributi per 35 anni anzichè per 25 come è previsto dal titolo secondo.

Pertanto, pur riconoscendo che i mutui a tasso agevolato previsti dal titolo secondo non sono accessibili alle categorie meno abbienti, poichè elevata è la quota di ammortamento, comprendente capitale ed interesse, è evidente che ai fini anticongiunturali il Governo si è preoccupato, con i mezzi a disposizione, di promuovere il maggiore volume di realizzazioni, e ciò non solo con l'intento di dare la casa a chi non l'ha, ma anche e soprattutto con il preciso scopo di assicurare il maggior assorbimento di manodopera e di contenere al massimo il grave e preoccupante fenomeno della disoccupazione. Per conoscere poi in linea approssimativa l'ordine delle disponibilità economiche occorrenti a coloro che intendono acquistare o costruire una abitazione con le agevolazioni previste dal titolo secondo della presente legge, si ritiene opportuno esemplificare il caso dell'acquisto o della costruzione di un appartamento con sei vani contabili, della superficie utile di 95 metri quadrati, comprendente: quattro vani utili, (pranzo-soggiorno, tre camere da letto, per un totale di sei posti letto) e due vani accessori sotto il profilo contabile e precisamente cucina, bagni, ingressi e incrementi armadi a muro, spazi per lavatrici, eccetera; il costo presunto è di lire 8 milioni (circa lire 85 mila a metro quadrato), occorrono in contanti 2 milioni (25 per cento), da mutuarsì lire 6 milioni (75 per cento). La quota di ammortamento semestrale sull'importo di lire 6 milioni, al tasso del 7,40 per cento (interesse e ammortamento), è di 222 mila lire, che corrisponde mensilmente a lire 37 mila circa. Pur riconoscendo che tale quota non è prelevabile senza compromettere i più elementari bisogni di vita per la maggioranza dei lavoratori, tenendo conto delle finalità che con tale disegno di legge si perseguono, ritengo altresì inopportuna la concessione del mutuo sul totale dell'importo, proprio perchè si eliminerebbe uno dei principi fondamentali che sarà la base del progetto dell'edilizia convezionata: il concorso del risparmio privato per l'acquisto della casa.

Le contrastanti valutazioni delle opposizioni circa il problema dell'invenduto, emerse

nel dibattito, e sullo stanziamento previsto per tale settore nel provvedimento, che dovrà essere comunque destinato all'acquisto di alloggi di carattere economico-popolare con adeguati prezzi, fanno ritenere che anche tale problema è stato prospettato dal Governo con criteri di equità. Non ritengo però accettabile la proposta formulata dai colleghi di parte liberale e del Movimento sociale di estendere le provvidenze previste per le nuove costruzioni anche a quelle attualmente iniziate e non ancora ultimate, per i seguenti motivi, che sono motivi di carattere tecnico: difficilmente si potrebbe stabilire quale grado di avanzamento della costruzione potrà essere accettato a tale fine; i conseguenti controlli tecnici necessari per gli accertamenti determinerebbero un notevole ritardo per la pratica applicazione della legge.

Vorrei segnalare agli onorevoli colleghi come, certe volte, talune norme introdotte in una legge determinino delle situazioni di scompenso gravissimo. L'aver, ad esempio, introdotto nella legge della GESCAL, all'articolo 23, una disposizione in base alla quale gli istituti INA-Casa sono obbligati ad eseguire gli accertamenti e le riparazioni richiesti dagli inquilini che intendono riscattare l'appartamento, ha creato l'assorbimento di buona parte del personale della GESCAL, con una dispersione di energie e mezzi che hanno influito negativamente sulla predisposizione dei programmi per le nuove realizzazioni del piano decennale.

F R A N Z A . Si conserva un patrimonio, però!

Z A N N I E R , relatore. Si conserva un patrimonio che purtroppo è stato alienato a prezzi che sono largamente al di sotto del valore reale e che ha determinato gli inconvenienti sopra ricordati sul piano della gestione.

4) Altro fondamentale motivo è che l'incertezza del reimpiego dei fondi riguardanti il 25 per cento destinato all'acquisto dell'invenduto troverebbe un'ulteriore dilatazione con il conseguente svuotamento della principale finalità del decreto che è quella di

voler promuovere in maniera certa l'investimento nel settore dell'edilizia, e ciò — giova ripeterlo — ai fini dell'occupazione operaia.

In linea di principio le valutazioni dei colleghi dell'estrema sinistra circa l'invenduto sono accettabili in periodi normali. Mi pare però doveroso riconoscere che l'inceppamento del meccanismo delle vendite deve attribuirsi certamente in massima parte ad una errata valutazione di carattere imprenditoriale, cioè alla costruzione di case che, rispetto al livello medio dei redditi della maggioranza degli acquirenti, difficilmente potevano essere vendute, ma in parte anche al fatto che in questi ultimi tempi si sono avute variazioni nei costi della mano d'opera che hanno superato del 100 per cento quelli del 1960. Tali variazioni di costi, di impossibile previsione da parte dei costruttori, hanno certamente influito nell'aumentare l'invenduto.

A D A M O L I . Il divario tra variazione del costo della mano d'opera e variazione del costo reale dell'abitazione è enorme!

Z A N N I E R , relatore. Senatore Adamoli, mi riferisco alle variazioni di costo che si hanno dal momento dell'inizio della costruzione al momento della ultimazione: le leggi sui lavori pubblici prevedono, infatti, la revisione dei prezzi, proprio perchè gli aumenti della mano d'opera sono fatti imprevedibili.

G U A N T I . I salari italiani erano e sono tuttora inferiori a quelli di tutti gli altri Paesi del Mercato comune europeo!

Z A N N I E R , relatore. Non è vero! Io posso dimostrarle, onorevole collega, che il costo della mano d'opera nell'edilizia è superiore a qualsiasi altro costo del settore industriale e che il costo globale, anche nell'ambito dei Paesi del MEC, è tra i più elevati e comunque non inferiore agli altri. Forse le retribuzioni ai lavoratori sono inferiori, ma il costo globale, comprendente gli oneri sociali e previdenziali — oneri che

sono tra i più elevati dei Paesi del MEC —, arriva a livelli molto alti.

Mi pare quindi equo il criterio di destinare una parte dei finanziamenti previsti dalla legge per favorire quei costruttori — e sono molti — che hanno costruito abitazioni aventi caratteristiche tecniche e prezzi conformi alle prescrizioni dell'edilizia economica e popolare. Con l'introduzione dei prezzi limite si intende proprio favorire l'acquisto di quelle costruzioni che hanno caratteristiche e costi conformi a quelli dell'edilizia economica e popolare. Mi sembra pertanto che con l'emendamento introdotto dovrebbe cadere ogni preclusione verso l'invenduto.

5) Ma l'aspetto che mi ha più profondamente colpito riguarda la contrarietà dimostrata da certi colleghi per avere introdotto il criterio limite nei prezzi per l'acquisto o la costruzione di nuove abitazioni e l'incidenza massima ammissibile per l'acquisto del terreno occorrente alla realizzazione delle nuove costruzioni.

L'articolo 8, emendato in tal senso, prescrive che « il Ministro dei lavori pubblici stabilirà con proprio decreto, con riferimento alle situazioni locali, i prezzi massimi ammissibili per gli alloggi da acquistare o costruire con i benefici del presente decreto ». E evidente che il Ministro dei lavori pubblici, prima della chiusura del termine previsto per la presentazione delle domande, anche per dare agli istituti di credito quelle caratteristiche preferenziali per la concessione dei mutui, stabilirà per ogni provincia e, qualora si rendesse necessario, per circoscrizioni anche nell'ambito della stessa provincia — sentito il parere del Genio civile competente, degli Istituti autonomi case popolari, dell'Associazione costruttori, dei rappresentanti degli ingegneri, architetti, liberi professionisti — tali prezzi-limite. Il prezzo comprenderà, oltre al costo, l'utile dell'impresa, e una quota per spese generali e imprevisti. Già con le attuali disposizioni di legge riguardanti la progettazione delle opere pubbliche, nelle analisi dei prezzi che i progettisti fanno si considerano a favore dell'impresa, sul costo effettivo, il dieci per cento di utile, l'8 per

cento di spese generali (imposte e varie di gestione), oltre al 5 per cento di imprevisti.

L'aver poi considerato titolo preferenziale il riferimento ai prezzi meno elevati nell'assegnazione dei mutui agevolati non significa, come da qualche parte è stato detto, instaurare una gara al ribasso e preferire le case peggio concepite e meno rifinite, ma, come da sempre avviene nell'esecuzione di opere pubbliche da parte di imprese che operano in regime di economia di mercato, favorire quelle imprese attrezzate in grado di produrre costruzioni di determinate caratteristiche a prezzi più convenienti.

Con queste norme, in sostanza, si vuole valorizzare la finalità sociale ed economica della legge, senza creare alcun pregiudizio ai fini della tempestiva operatività, tutelando l'acquirente, ma garantendo allo stesso tempo un equo utile all'imprenditore. Se tale principio non venisse accettato da parte dei costruttori, si rileverebbe lo scarso impegno morale e sociale della categoria per contribuire, in collaborazione con lo Stato, alla risoluzione della crisi nel settore e il progetto di legge per l'edilizia convenzionata non avrebbe più senso.

Sono certo che la quasi generalità dei costruttori (anche da quel che mi consta per rapporti e discorsi diretti) degni di tale nome condivide questa impostazione. Voglio comunque assicurare ai colleghi, che hanno manifestato preoccupazioni circa le modalità esecutive e qualitative delle opere da eseguirsi, che gli emendamenti di carattere tecnico introdotti nella legge daranno, qualora si rendesse necessario, la possibilità di accertamenti agli uffici del Genio civile incaricati del rilascio di certificato di regolare esecuzione dell'opera ai fini della definitiva concessione del mutuo agevolato.

Ma, a prescindere dai controlli di carattere tecnico che la legge ha previsto, è evidente che le imprese dovranno impegnarsi a costruire correttamente, poichè coloro che hanno i requisiti soggettivi richiesti dalla legge per aver diritto alla casa daranno la preferenza alle abitazioni più confortevoli e meglio rifinite.

La legge, infatti, con tali emendamenti, prevede la decadenza dei benefici per quella parte di appartamenti che rimane in vendita. Sarà compito del Ministero precisare ogni aspetto tecnico procedurale riguardante l'applicazione di tale fondamentale criterio.

6) Per quanto riguarda la GESCAL, che ha costituito oggetto di valutazione da parte di alcuni senatori nel dibattito generale, mi sembra doveroso far presente — e ciò anche al fine di integrare la mia precedente relazione — l'attività dell'ente per quanto concerne i compiti che la legge 14 febbraio 1963, n. 60, gli ha affidato e precisamente: liquidazione del patrimonio della gestione INA-Casa; completamento del programma di costruzioni del secondo settennio, con un complesso di lavori ultimati in corso di circa 80 miliardi; interventi integrativi ritenuti indispensabili agli alloggi richiesti in proprietà immediata; realizzazione del programma decennale di costruzioni.

Per affrontare i compiti di cui sopra, successivamente all'emanazione del regolamento di attuazione della legge, che è dell'ottobre del 1963, dalle norme di attuazione relative al fondo di rotazione per mutui individuali, che è del novembre 1964, la gestione ha dovuto impostare e risolvere gli adempimenti di carattere generale quali: inquadramento del personale; predisposizione delle norme tecniche di progettazione ed esecuzione delle costruzioni; formazione dell'albo nazionale dei progettisti; definizione degli accordi con gli Istituti autonomi per le case popolari che sono gli organi del piano; designazione delle stazioni appaltanti; convenzioni con gli istituti di credito fondiario ed edilizio autorizzati alla concessione di prestiti (fondo di rotazione) per l'acquisto o la costruzione di alloggi da parte dei singoli lavoratori. Tali convenzioni sono state stipulate ed è imminente la loro approvazione da parte dei Ministeri competenti e del Consiglio di Stato.

Gli importi programmati dal Comitato, (e veniamo così alla parte economica) per il primo triennio comprendono assegnazio-

ni per 408 miliardi così suddivisi: a) per il settore della generalità dei lavoratori, 154 miliardi; b) per il settore delle aziende e pubbliche amministrazioni, 80 miliardi; c) per il settore delle cooperative: 70 miliardi; d) per il fondo di rotazione, 140 miliardi.

Per quanto concerne il mancato tempestivo utilizzo dei fondi sopra ricordati, si deve tener presente che solo dopo l'avvenuta approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici delle norme tecniche di esecuzione delle costruzioni, con speciale riferimento alla progettazione — approvazione avvenuta nel novembre dello scorso anno — e la successiva pubblicazione degli albi dei progettisti, è stato possibile il conferimento degli incarichi per i nuovi programmi di intervento. Le difficoltà inoltre del reperimento delle aree entro i piani di zona della legge n. 167, causa la mancata realizzazione delle opere di urbanizzazione, ha conseguentemente ritardato le progettazioni.

Con la legge n. 217, del 29 marzo 1965, riguardante norme per accelerare i programmi edilizi della Gestione case per lavoratori e degli altri enti di edilizia economica e popolare, è stato possibile provvedere all'approvazione dei progetti da eseguirsi, su aree a demanio, già quindi di proprietà della Gestione, per circa 35 miliardi. Per buona parte di tale importo sono già in corso gli appalti.

Nonostante la complessa procedura per la scelta delle aree sono stati altresì approvati programmi di intervento per altri 35 miliardi circa e già si è provveduto ai primi appalti.

Attualmente quindi andranno in appalto lavori per circa 70 miliardi.

G A I A N I . Il fatto è che i 70 miliardi di previsione di investimento sono la metà dei 144 miliardi maturati fino all'agosto 1964.

Z A N N I E R , *relatore*. Non ho assolutamente l'intenzione, e credo di averne dato dimostrazione, di assumere la difesa di nessuno; mi limito solamente ad esporre i fatti che mi sono noti.

G A I A N I . Ma sono state fatte le convenzioni con gli Istituti autonomi per le case popolari?

Z A N N I E R , *relatore*. Sì, le convenzioni sono state fatte, sono attualmente all'esame del Ministero competente ed in attesa del parere del Consiglio di Stato.

È in corso inoltre l'esame delle proposte delle aree e dei progetti pervenuti per quanto concerne gli alloggi sorteggiati e attribuiti alle aziende e enti pubblici, per cui si prevede che i primi appalti potranno essere esperiti entro la fine dell'anno.

Nel settore delle cooperative sono stati pubblicati i bandi in tutte le provincie ed è attualmente in corso l'esame delle numerose proposte di aree, per cui si presume di poter effettuare i primi appalti nei prossimi mesi.

Infine per il settore fondo di rotazione sono già state stipulate le convenzioni con gli istituti di credito e sono state effettuate le pubblicazioni dei bandi in tutte le provincie. Vero è che al 31 agosto 1965 la GESCAL disponeva in cassa di 211 miliardi...

G A I A N I . In che data?

Z A N N I E R , *relatore*. Alla data del giugno 1960. Tale data riferitami dalla GESCAL è stata confermata anche da parte degli istituti di credito fondiario che ho interpellato.

G A I A N I . Io chiedevo in che epoca i 200 miliardi erano maturati.

Z A N N I E R , *relatore*. Al 31 agosto 1965 secondo i bollettini della GESCAL, che ho esaminato attentamente, erano in cassa 211 miliardi. Si tenga comunque presente che, superati i tempi di avvio, ormai predisposte numerose progettazioni per interventi singoli e coordinati, si ha ragione di ritenere che le attuali disponibilità liquide saranno rapidamente assorbite nel prossimo esercizio, direi nel primo semestre del prossimo esercizio, determinando favorevoli ripercussioni, intengrandosi con le provvi-

denze dell'attuale decreto, per il superamento della crisi edilizia.

Uno dei fondamentali errori che a mio avviso è stato commesso nell'approvazione della legge n. 167 è quello di aver imposto ai Comuni nel termine di 180 giorni di predisporre ed adottare i piani di zona come se fare un piano di zona equivallesse a progettare una scuola elementare o una scuola materna! Il legislatore nel fissare tale termine avrebbe dovuto valutare i necessari tempi tecnici operativi per la stesura di un piano di zona. Chi ha esperienza in questo settore sa che un piano di zona è un piano particolareggiato, che deve prevedere non solo le opere di urbanizzazione primaria ma anche quelle secondarie, con definizione planivolumetrica degli edifici pubblici più importanti, e di tutte le componenti di carattere economico, compresi i piani parcellari di espropriazione.

A D A M O L I . Infatti è venuta una proroga.

Z A N N I E R , *relatore*. È venuta una proroga che non ha eliminato le immediate attese e non ha chiarito la complessa procedura occorrente per la stesura di un piano di zona.

F R A N Z A . I termini sono stati desunti dalla legge generale del 1865 sull'espropriazione e sono più che sufficienti quando vi è diligenza da parte dei Comuni.

Sono tempi fissati da leggi precedenti, che hanno avuto il vaglio dell'esperienza di un secolo.

Z A N N I E R , *relatore*. Esperienza su problemi che allora non esistevano!

F R A N Z A . Tutto dipende dalla diligenza degli enti comunali.

Z A N N I E R , *relatore*. Non voglio essere qui il difensore degli enti comunali. Le assicuro però — anche per esperienza personale — che in 180 giorni non si predispongono un piano di zona.

F R A N Z A . Io, essendo stato sindaco, in 180 giorni ho operato dieci espropriazioni complesse e delicate con piani particolareggiati e minuziosi. (*Commenti e interruzioni*).

Z A N N I E R , *relatore*. Capisco che il problema di comprendere e di farsi comprendere in questo settore è arduo, ma occorre in sostanza considerare che gli interventi coordinati previsti dalle norme tecniche di attuazione dei piani della GESCAL, tendenti alla costruzione di case dotate di attrezzature e di servizi sociali organicamente inseriti in piani urbanistici, e le progettazioni integrali in *équipe* favoriranno certamente la creazione di complessi ordinati e il corretto impiego dei fondi; però hanno comportato e comporteranno tempi superiori a quelli richiesti dai precedenti piani, per i quali più autonome e meno impegnative erano le decisioni ai fini operativi.

7) I colleghi, che hanno messo in evidenza le carenze della legislazione del settore edilizio e l'inadeguatezza della legge n. 408 ai fini di una progettazione più rispondente alle esigenze dei tempi nuovi, mi trovano perfettamente d'accordo. Nella relazione ho segnalato infatti l'urgenza e la necessità di una legge organica che elimini la legislazione frazionata attualmente vigente, prevedendo precise e unitarie norme tecniche, economiche e finanziarie per la costruzione di abitazioni, adeguate alle moderne esigenze e facilmente comprensibili ai progettisti, agli operatori economici e agli acquirenti. Proprio al fine di correggere una carenza della legge n. 408, che diventa insuperabile nelle costruzioni destinate ad abitazioni singole ed abbinate, ritengo opportuna l'introduzione di un emendamento che permetta la costruzione di autorimesse, anche al fine di limitare il grave problema della progressiva invasione degli spazi pubblici da parte degli automezzi, trasformando le strade in parcheggi.

8) Circa il problema delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 17, oggetto di discussione in Aula, la Commissione ritiene di mantenere il testo così come formulato.

Concordo però con i colleghi che hanno segnalato l'ingiustificato criterio di concedere certe agevolazioni fiscali a coloro che fortunatamente possono costruirsi la casa con il contributo dello Stato, mentre gli esclusi da questo privilegio non hanno nemmeno il diritto a tali agevolazioni.

Occorre anche in tale settore una legge organica che elimini la frazionata legislazione vigente e le assurde incongruenze sopra segnalate, dando la possibilità a tutti i cittadini di conoscere chiaramente, senza dover ricorrere a consulenti specializzati, i diritti e i doveri nei confronti dello Stato.

Ritengo di aver esaurito i temi principali riguardanti il provvedimento al nostro esame, che hanno formato oggetto di discussione in Assemblea. Mi riservo di esporre il mio pensiero su certi aspetti particolari, segnalati dagli onorevoli colleghi, in sede di esame dei singoli articoli. Avviandomi alla conclusione e dopo aver attentamente esaminato le proposte provenienti dai vari settori politici, non soltanto per quanto riguarda il presente decreto-legge, ma per le provvidenze richieste per riequilibrare l'importante settore edilizio, ritengo di poter confermare le conclusioni riportate nella relazione. Il Governo, dovrà predisporre con urgenza un piano organico che preveda provvidenze ed interventi coordinati, atti al superamento dell'attuale crisi del settore. Occorre tener presente che gli effetti di un provvedimento di legge nel campo della produzione e quindi dell'assorbimento di forze di lavoro, considerati i tempi tecnici ed amministrativi occorrenti per darne l'avvio, si manifestano a distanza di tempo.

Occorre in sostanza portare al più presto all'esame del Parlamento: il progetto di legge per l'edilizia convenzionata, per favorire la ripresa del settore dell'edilizia privata, in stretto coordinamento con i programmi per l'edilizia sovvenzionata e con l'intento di correggere le sperequazioni esistenti fra lavoratori favoriti dallo Stato e quelli non favoriti; lo sblocco graduale dei fitti, assicurando un canone che dia un equo reddito agli investimenti; un'organica e unitaria legislazione per il settore dell'edilizia; una nuova legge urbanistica

che, fermi restando gli obiettivi fondamentali che ho illustrato nella relazione e le scelte decisionali fatte dagli enti pubblici nel superiore interesse della collettività, tenga presente, anche alla luce delle esperienze della legge n. 167, le possibilità tecniche ed economiche disponibili nel Paese, e ciò al fine di assicurare la piena operatività.

Ecco perchè, ritenendo che la pratica è la prova di verità di ogni teoria, ho creduto opportuno prospettare, al fine di rendere sicuramente operante tale legge, la partecipazione controllata, nella fase operativa della legge stessa, dei proprietari delle aree oggetto di acquisizione, eliminando così uno dei principali aspetti che ha in parte bloccato l'applicazione della legge n. 167: quello finanziario. Non vorrei essere frainteso, onorevoli colleghi: qui si tratta di un apporto di capitale nella fase operativa; a questo capitale può essere riconosciuto un giusto interesse evitando ogni interferenza di carattere decisionale, che è sempre lasciata all'autorità pubblica, come ho chiaramente precisato nell'impostazione introduttiva della mia relazione, ma daremmo così pratica applicazione alla nuova legge urbanistica. Una legge urbanistica che non trovasse possibilità di applicazione potrebbe essere uno strumento di ulteriore accusa al Governo di centro-sinistra, che invece è animato della volontà di operare nel campo dell'assetto territoriale per raggiungere quelle finalità economiche e sociali che sono proprie della legge urbanistica.

Occorre, comunque, che la nuova legge urbanistica, pur riconoscendo il carattere impegnativo di tale riforma, che deve scaturire, per non mancare ai suoi scopi di concretezza, da uno studio approfondito degli aspetti economici e giuridici, venga portata appena possibile all'esame del Parlamento e ciò non solo per il raggiungimento delle finalità che le sono proprie, ma anche per togliere ai cittadini quelle preoccupazioni ed incertezze che sono state denunciate nel recente dibattito.

Onorevoli colleghi, ritengo che un esame sereno ed obiettivo porti a concludere che il provvedimento di legge al nostro esame,

grazie anche agli emendamenti introdotti, rappresenta un positivo e sostanziale contributo alla risoluzione della crisi dell'edilizia, perchè è in grado di promuovere in due anni circa, come ho dimostrato, investimenti per circa 738 miliardi. Questa cifra meglio di ogni altro discorso, che non mi è congeniale, può smentire le affermazioni fatte in quest'Aula, che trattasi di un provvedimento di etichetta e che delude le aspettative di tutti.

Certo che il Governo esaminerà prontamente le proposte formulate per la predisposizione di organici e adeguati interventi a favore dell'edilizia, vi invito ad approvare il testo del disegno di legge sottoposto al vostro esame. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sento anche io il dovere di partecipare al plebiscito di consensi e di apprezzamenti positivi che da tutti i settori è stato manifestato nei confronti della relazione seria, precisa, dettagliata, ma anche ricca di contenuti politici e di indicazioni tecniche, presentata alla nostra attenzione dal senatore Zannier, che ha, poi, completato l'opera con la sua esposizione orale, con la quale, avendo dato risposte esaurienti alle richieste di chiarimenti e anche alle critiche che al provvedimento sono state mosse, ha generosamente facilitato il compito del Ministro.

Se mi è consentito però — e lo faccio con particolare sincerità — giacchè in qualche intervento si è voluto trovare un dualismo tra le posizioni del Governo e quelle della Commissione e della stessa maggioranza della Commissione, potrei anche esprimere invece il mio apprezzamento e consenso per l'opera svolta dalla Commissione sotto la guida del presidente Garlato. Si è lavorato bene e proficuamente ed il lavoro svolto, al quale hanno partecipato numerosi senatori in Commissione e in Aula, è stato certamente di grande utilità anche laddove si sono introdotte modifiche al nostro decreto-legge,

per i fini che il Governo si è proposto di raggiungere predisponendo il provvedimento.

Passando ai temi del nostro dibattito che è stato vivace ed interessante, voglio subito dire alle opposizioni, di destra e di sinistra, convergenti e coincidenti in diverse occasioni e in diverse critiche, che esse hanno certamente esagerato quando hanno accusato il Governo di avere orchestrato una grossa azione di propaganda nei confronti del decreto-legge, basata su dati inesatti o esagerati.

Per quanto mi riguarda, anche in questa occasione, ho ritenuto di essere molto misurato nelle dichiarazioni, ed in egual modo si è comportato il Ministro del tesoro che, parlando in televisione, ha soltanto illustrato l'articolazione del decreto, omettendo addirittura — ho voluto rileggere il testo della sua conversazione — l'entità dell'impegno assunto dallo Stato e l'entità dell'impegno finanziario complessivo. In verità, nessuno ha mai attribuito — e sarebbe stato stolto farlo — all'iniziativa governativa poteri miracolistici nei confronti della crisi del settore edilizio, e tanto meno dimensioni smisurate di ordine finanziario e tali perciò da soddisfare tutte le esigenze.

Questa precisazione è necessaria, ma deve essere chiaro che con essa non si intende concedere niente alle critiche sbrigative e sommarie che dalle opposizioni sono venute nel tentativo di dimostrare che si tratta di un provvedimento di nessuna o di scarsa efficacia, tardivo ed assolutamente inidoneo a produrre risultati apprezzabili nel settore dell'edilizia. Miracoli non ne abbiamo promessi e non ne promettiamo nemmeno oggi, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, però responsabilmente affermiamo — ed è quanto mi propongo di dimostrare nel mio intervento — che il decreto resiste saldamente alle critiche concitate ma non documentate dei nostri oppositori e si dimostra, in rapporto al momento che attraversiamo, come un provvedimento di notevole importanza finanziaria — 740 miliardi — e in ogni caso tale da produrre effetti positivi nel settore dell'occupazione operaia e dell'edilizia.

Ma va anche detto — e riprendo un concetto che è stato espresso qui dal senatore Giancane — che il giudizio del Senato non

può essere limitato al provvedimento, soprattutto quando si spazia, e l'hanno fatto molti senatori, in tutto il settore dell'edilizia, ma necessariamente deve investire altri momenti ed altre situazioni e, in modo particolare, quelli per cui siamo intervenuti nel corso di questi mesi difficili e pesanti. L'insufficienza di una critica limitata al solo provvedimento è stata avvertita dal senatore Roda, il quale infatti ha ritenuto di dover richiamare situazioni precedenti, che sono anche precedenti all'attuale Governo e all'attuale Ministro dei lavori pubblici, delle quali si deve necessariamente tener conto per dare giudizi obiettivi sugli interventi che dal Governo e dal Ministro dei lavori pubblici sono stati proposti.

Per parte mia a tali situazioni precedenti mi riferirò, perchè diversamente il discorso diventa astratto e senza senso, mentre, al contrario, deve aderire rigorosamente alle situazioni reali e ai fatti. Vediamo perciò in quale situazione abbiamo operato e con quali strumenti.

Per misurare l'intensità dello sforzo che si è andato compiendo nel corso di questo ultimo anno, occorre riferirsi alla situazione dalla quale siamo partiti.

Infatti, alla fine dello scorso anno la situazione era caratterizzata da due elementi, in stretta correlazione, e che, congiuntamente, costituivano l'indice più significativo della crisi giunta al livello più preoccupante.

Il primo di questi era da riscontrare nella crisi del settore privato dell'edilizia; il secondo nella progressiva riduzione dell'intervento pubblico nel settore delle costruzioni, ed in particolare in quello dell'edilizia abitativa.

Per l'edilizia privata, si registrava un calo impressionante degli investimenti ed un aumento altrettanto pesante dell'inventurato.

Nel campo dell'intervento pubblico, avevamo un notevolissimo ammontare di residui passivi, relativi ad opere che non riuscivano ad essere appaltate, e la carenza, in alcuni settori, di provvedimenti finanziari e di incentivazione che ne avevano impoverito notevolmente le attività: tra queste, destava maggiore preoccupazione il settore degli investimenti per l'edilizia economica e popo-

lare, dove nell'anno decorso si era scesi al di sotto del 5 per cento rispetto agli investimenti complessivi per la costruzione di alloggi (poco più di 100 miliardi su un totale di circa 2.200 miliardi).

Infatti, da 97 miliardi di edilizia ad intervento pubblico, su un totale di 715 miliardi di edilizia nel suo complesso, nel 1955, pari al 13,5 per cento, si era passati al 10,9 per cento nel 1956, all'11,4 per cento nel 1957, al 16,1 per cento nel 1958, per raggiungere la punta massima del 23,8 per cento nel 1959 (225 miliardi su 1.069) per poi discendere progressivamente al 19,2 per cento nel 1960, al 13,2 per cento nel 1961, al 7,7 per cento nel 1962 ed al 5 per cento nel 1963.

Si è trattato del punto più basso raggiunto dall'iniziativa pubblica nel settore delle costruzioni, la cui progressiva flessione era iniziata negli anni del *boom* edilizio, e continuata fino a tutto il 1964, rappresentando un elemento di fragilità del sistema, anche quando l'espansione dell'attività dei privati nascondeva quei fattori di crisi che sono emersi in modo tanto clamoroso. Vi è stata una responsabilità derivante da una precisa scelta di politica economica, di cui oggi il settore pubblico dell'edilizia subisce ancora il pesante condizionamento, soprattutto perchè il declassamento subito dall'attività pubblica si è manifestato non soltanto sul piano della riduzione quantitativa degli investimenti, ma anche sul piano della qualificazione degli interventi, come ha osservato acutamente il senatore Deriu, con una dispersione delle iniziative, una disarticolazione nella gestione degli enti costruttori, con una assoluta carenza nel coordinamento delle attività; di conseguenza, il dato più negativo era rappresentato dalla crisi istituzionale degli enti pubblici cui era affidata l'attuazione degli interventi.

In una situazione di tal genere, veniva ad essere notevolmente indebolita la capacità dei pubblici poteri di regolare lo sviluppo del mercato edilizio, e la crisi degli strumenti esistenti rendeva problematica anche la formazione degli strumenti di rinnovamento strutturale, la cui attuazione, pur resa sempre più evidente dall'esplosione della crisi, trovava nelle condizioni di declassamento dell'iniziativa pubblica dei limiti di fatto alla

possibilità di una loro pronta ed efficace attuazione.

Tra l'altro, in questa situazione, il problema della nuova legislazione urbanistica — che nel nostro intendimento dovrà rappresentare in prospettiva un fattore non soltanto di regolazione, ma anche di sviluppo del mercato edilizio — doveva essere affrontato tenendo conto delle condizioni reali ed anche psicologiche determinate dalla crisi, se non si voleva correre il rischio che essa producesse effetti opposti a quelli che ci ripromettiamo di raggiungere con la sua attuazione.

La considerazione che ha serenamente guidato la nostra azione — e per parte mia ne assumo la piena responsabilità — per ciò che riguarda la nuova legge urbanistica, si riconduce alla necessità di dover inserire l'avvio di questa riforma in un contesto di provvedimenti e di interventi che risultino in grado di sanare i punti di maggiore debolezza dell'attuale situazione. La stessa esperienza della legge n. 167 — che comincia solo oggi ad agire con una certa incisività, e dopo un faticoso periodo di preparazione e di rodaggio — ci induceva e ci induce ad agire con la necessaria ponderazione, per realizzare tutte le condizioni nelle quali l'iniziativa della nuova legge possa innestarsi in modo efficace e tale da produrre gli effetti che con essa ci si propone.

Dobbiamo anche rilevare come nel decadimento della attività costruttiva di carattere pubblico si debbano riconoscere le responsabilità dei pubblici poteri, i quali, pur dinanzi ai sintomi inequivocabili della crisi, hanno fatto registrare una certa lentezza nell'adozione di provvedimenti efficaci.

Ovviamente, questo ritardo va considerato sempre nel quadro di un difficile coordinamento con gli interventi che in tutti gli altri settori dell'economia il Governo ha dovuto assumere per fronteggiare la congiuntura negativa; nonchè per la difficoltà di reperire i fondi sufficienti per un rilancio dell'azione governativa.

Innanzitutto all'incalzare degli eventi negativi si è adottata una serie di provvedimenti, i quali, presi singolarmente, potrebbero apparire di natura episodica e di portata limitata, ma che invece, nel complesso, rappresentano

un considerevole apporto alla ripresa delle attività, com'è dimostrato dal fatto che già adesso siamo in grado di valutarne positivamente gli effetti.

Dobbiamo qui ricordare i provvedimenti che, tra la fine del 1964 ed il 1965, sono stati promossi nel campo dell'edilizia scolastica, dell'edilizia ospedaliera e dell'edilizia abitativa, oltre quello per i porti approvato recentemente dal Parlamento, oltre quelli in materia di revisione di prezzi ed i provvedimenti diretti ad accelerare i programmi edilizi della GESCAL e degli altri enti costruttori. Ma soprattutto è da porre in rilievo il decreto-legge 15 marzo 1965 — convertito nella legge n. 431 del 13 maggio successivo — con il quale sono stati adottati incentivi di carattere economico ed agevolazioni fiscali per l'edilizia e sono state adottate misure efficaci per lo snellimento delle procedure burocratiche, per accelerare l'esecuzione dei programmi e gli appalti delle opere pubbliche.

Voglio soltanto accennare al fatto che, anche quando vennero varate le norme del superdecreto, ci trovavamo di fronte allo stesso tipo di critiche che oggi sentiamo riecheggiare in polemica con i provvedimenti del nuovo decreto. Si diceva allora, e si dice oggi — è stato detto dei senatori Nencioni e Adamoli — che gli effetti di tali norme non potevano che essere estremamente limitati, e che esse in nessun caso sono in grado di creare una situazione nuova, e che nella loro sostanza esse non facevano che ripetere la linea tradizionale degli interventi, senza apportare alcun reale mutamento d'indirizzo nella politica del Ministero.

La realtà si è incaricata di smentire questi giudizi troppo affrettati, svelandone l'intento puramente polemico. Ho già avuto modo di sottolineare, nella Commissione lavori pubblici, i risultati apprezzabili raggiunti con il superdecreto, nel complesso di tutte le iniziative legislative ed amministrative, promosso secondo un indirizzo che ritengo per molti versi sostanzialmente innovatore.

Si diceva, e qualcuno ha fatto anche dell'ironia su questa affermazione del Ministro dei lavori pubblici, all'inizio di quest'anno, che vi sarebbero stati oltre 1.000 miliardi inutilizzati.

Oggi possiamo dire che i fondi inutilizzati sono diminuiti di molto.

Più precisamente, i residui passivi accertati a cura della Ragioneria dello Stato alla data del 31 dicembre 1964 ammontavano, come risulta dall'allegato A/8 del bilancio dei Lavori pubblici 1966, complessivamente a 921,992 miliardi, di cui lire 32,213 miliardi per spese correnti e lire 889,779 miliardi per spese in conto capitale.

I primi afferiscono a spese generali e di personale, e sono tutti impegnati anche se ancora da pagare.

I secondi attengono a spese di investimento e comprendono:

a) 624,671 miliardi di somme impegnate e non pagate, per opere in unica soluzione e per annualità pregresse. E su questo ha soprattutto inciso l'intervento del superdecreto, attraverso una accelerazione delle procedure che poi ha fatto praticamente passare queste somme nelle somme già appaltate, per un ammontare che arriva, compresa l'ANAS, a oltre 830 miliardi;

b) 265,108 miliardi di somme ancora da impegnare, sia per opere a totale carico che col contributo dello Stato.

Ma anche analizzando questa parte, cioè le opere che ancora non erano impegnate, anche in rapporto a queste disponibilità, il superdecreto ha ottenuto dei risultati positivi.

Infatti, alla data del 30 settembre, tralasciando i miliardi che riguardano l'ANAS, risulta che, per le opere in unica soluzione, sono stati impegnati circa 100 miliardi dei residui passivi, sicchè la somma accertata al 31 dicembre 1964 in 203,9 miliardi è scesa a 103 miliardi circa. Per le opere a contributo sono stati impegnati 10 miliardi, sicchè la somma accertata al 31 dicembre 1964 in 32,4 miliardi è scesa a circa 22 miliardi. I 10 miliardi impegnati corrispondono a 250 miliardi circa di lavori.

Nel complesso, pertanto, in conto residui sono stati impegnati al 30 settembre scorso 110 miliardi di lire, pari a circa 350 miliardi di lavori a totale carico e a contributo.

Sono dati sui quali insisto, sui quali sarei propenso a fare una battaglia propagandistica, che invece non è stata fatta proprio per dimostrare che si tratta di un provvedi-

mento sul quale ci siamo impegnati tutti, maggioranza ed opposizione, e che ha dato risultati positivi. Su questa strada dobbiamo insistere, ed infatti il Ministro dei lavori pubblici, anche aderendo alle richieste che da più parti ci sono venute, è quasi pronto per presentare davanti al Parlamento un disegno di legge che non soltanto proroghi la data del 31 dicembre 1965 di prossima scadenza, ma tenga anche conto delle esperienze che sono state fatte nel momento in cui il decreto-legge è stato approvato, per allargare una possibilità di riforma del progetto.

C R O L L A L A N Z A . E limitando, nel disegno di legge di proroga, la disposizione che prevede la trattativa privata.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è per niente nel decreto; c'era. Anche qui ci fu quella collaborazione tra Ministero dei lavori pubblici, Commissione ed Assemblea. Era una proposta che il Ministro dei lavori pubblici aveva fatto, mi pare, all'articolo 17 del superdecreto. Su quella proposta furono fatti, più che apprezzamenti tecnici, apprezzamenti che potevano portare a valutazioni di ordine morale. Trattandosi di un provvedimento di quel genere, il Ministro dei lavori pubblici immediatamente ritenne opportuno e doveroso togliere quella parte perchè, proprio volendo ottenere dei risultati positivi, non voleva rischiare che per quelle opere si potesse poi infirmare la validità del decreto.

C R O L L A L A N Z A . È esatto.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda in particolare la edilizia abitativa, si può ritenere che entro il 1965 l'entità dell'investimento pubblico potrà raggiungere un ammontare di 150-160 miliardi di lire, con una maggiorazione, quindi, di circa il 50 per cento degli analoghi investimenti dell'anno precedente.

E qui vorrei dire, rispondendo soprattutto al senatore Gaiani ed agli altri onorevoli senatori i quali si sono riferiti al programma quinquennale del ministro Pieraccini per dimostrare una discordanza assoluta tra le indicazioni contenute nel programma stesso e

quello che in effetti coi provvedimenti si ottiene, che, per quanto riguarda il 1966, le previsioni del bilancio comportano investimenti per un ammontare di circa 422,5 miliardi di lire...

G A I A N I . Per l'edilizia abitativa?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, e le spiego subito, se mi segue. Veramente glie l'ho anche detto nella Commissione dei lavori pubblici, ma ripeto questi dati.

Circa 422,5 miliardi di lire, dicevo, dei quali 252,5 relativi all'edilizia sovvenzionata, a contributo o in conto capitale, e 170 miliardi di investimenti GESCAL.

Detti 252,5 miliardi si riferiscono alle seguenti provvidenze:

75 miliardi per opere a contributo della legge n. 1460 del 1963, pari a 3 miliardi di contributi;

75 miliardi per opere a contributo della legge n. 218 del 19 maggio 1965, pari a 3 miliardi di contributi;

10 miliardi a totale carico della citata legge n. 218;

87,5 miliardi per opere a contributo di cui al decreto-legge in corso di esame, pari a 3,5 miliardi di contributi.

5 miliardi per opere a contributo della legge n. 28 del 1962, pari a 200 milioni di contributi.

A questi sono da aggiungere i 5 miliardi di contributi per l'edilizia agevolata, pari a lire 300 miliardi di investimenti, di cui si è parlato.

La sopracitata cifra di 422,5 miliardi si avvicina molto ai 440 miliardi di media annua previsti dal programma economico nazionale che destina alle abitazioni promosse con l'intervento pubblico per il quinquennio 2.200 miliardi di lire.

Deve essere chiaro che queste cifre si riferiscono esclusivamente agli interventi per l'edilizia economica e popolare, che il programma economico nazionale prevede in una misura media del 25 per cento del totale degli investimenti nel campo delle abitazioni, che ascende a circa 8.750 miliardi nel quinquennio. In esse non sono, quindi, comprese

le cifre che con il nuovo decreto (1022) vengono destinate alle agevolazioni creditizie, le quali sono destinate a sostegno del mercato privato nelle forme previste nello stesso decreto.

Tale accostamento, che già ci soddisfa e che dà la misura dell'entità, tutt'altro che trascurabile, degli interventi complessivi da porre in essere, non può ovviamente esaurire il discorso sulle responsabilità del Governo nella podistica edilizia nel suo complesso.

Siamo infatti coscienti, anche per gli effetti già riscontrati nel periodo della congiuntura, in conseguenza delle contraddizioni del precedente periodo di *boom* edilizio, che in una economia programmata le responsabilità dei pubblici poteri non si esauriscono negli interventi diretti e nei soli interventi pubblici, ma si estendono a tutta una serie di azioni e di iniziative connesse al complesso dello sviluppo di tutta l'attività edilizia, e quindi di quella privata, che rappresenta nel quadro dello stesso programma economico nazionale una parte tanto cospicua, cioè 8.750 meno 2.200: cioè 6.550 miliardi di iniziativa privata.

Sbaglia infatti chi ritiene che la programmazione economica, anche in questo settore, significhi abbandonare l'attività privata al suo destino, tanto in periodo di espansione, quanto in periodo di flessione. La logica della programmazione, all'opposto, comporta una precisa responsabilità pubblica, anche per l'andamento del settore privato, del quale deve regolare l'indirizzo, eliminandone gli aspetti speculativi, nocivi agli effetti di uno sviluppo sano ed organico. Ciò in un sistema democratico dell'economia, richiede una metodologia di relazioni tra il soggetto pubblico della programmazione e le categorie economiche e sindacali, chiamate a partecipare alle elaborazioni ed alla esecuzione dei programmi nell'ambito delle rispettive funzioni.

Credo che abbia espresso efficacemente tale criterio il Ministro inglese delle costruzioni, Crossman, nel suo discorso al recente Congresso laburista di Blackpool, di fronte alle interessate polemiche della stampa conservatrice, rivolte ad accusarlo di voler addirittura abolire il settore privato delle costruzioni. Infatti egli ha affermato che lo

scopo di queste polemiche era quello di « pregiudicare le trattative in corso con le società di costruzioni ». « La verità — ha proseguito Crossman — è che noi vogliamo esattamente l'opposto: vogliamo che il settore privato si riprenda dal regresso, e salga ad un tasso che superi quello raggiunto sotto il Governo conservatore, beninteso in una misura che noi crediamo sia più adeguata alla domanda ».

Non abbiamo, pertanto, nessuna difficoltà affinché si avvii sul piano concreto un discorso responsabile con le organizzazioni dei costruttori.

Credo che siano inefficaci ed inutili, tanto le predicazioni moralistiche, quanto i generici e spesso patetici appelli alla « fiducia ». Mentre ritengo che sia possibile, opportuno e utile, un dialogo basato sul riconoscimento reciproco delle particolari responsabilità, che rechi a confronto aperto e leale le posizioni dei pubblici poteri, come rappresentanti degli interessi generali, e quelle delle categorie che possono certamente prospettare le loro richieste quando siano ispirate ad interessi legittimi e non in contrasto con le esigenze della collettività.

Tale nostro atteggiamento corrisponde, a mio giudizio, non soltanto ad un preciso dovere costituzionale, ma anche alla logica profonda del sistema di programmazione democratica che abbiamo avviato.

Questi criteri non riguardano un avvenire più o meno lontano, ma valgono per il presente, quale indice di una profonda modificazione nell'orientamento dei rapporti tra il settore pubblico e quello privato, che in una economia mista coesistono dialetticamente, e debbono trovare le forme per creare le condizioni di uno sviluppo generale.

A questo proposito, occorre precisare che le forme di intervento vanno differenziate, a partire da quelle a totale carico dello Stato, che si riferiscono a casi di eccezionalità, per passare a quelle che richiedono un concorso parziale dello Stato, ed a quelle a cui lo Stato partecipa mediante contributi. Queste forme d'intervento costituiscono la sfera tradizionale dell'edilizia sovvenzionata, che va riservata alle categorie di cittadini che sono realmente in condizione di non poter disporre di alcuna somma iniziale per provve-

dersi di un alloggio. Per le altre categorie di cittadini, che fino ad oggi erano costretti a ricorrere al mercato privato, si prevedono altre differenziate forme di agevolazioni, che vanno da quelle creditizie a quelle di carattere fiscale. Resta al di fuori di questi interventi solo quel tipo di edilizia il cui mercato è riservato ai cittadini percettori di redditi più elevati.

I provvedimenti in esame, mentre per la prima parte sono diretti all'incremento dell'edilizia sovvenzionata, per la seconda parte innovano i sistemi tradizionali, inserendosi, con le previste agevolazioni creditizie, a sostenere il mercato di iniziativa libera, ovviamente in misura ancora limitata e per i tipi di abitazione più economica.

Accanto alla fascia di « edilizia sovvenzionata » sorge così un primo di tipo di « edilizia agevolata », con forme di intervento mercè le quali lo Stato incide nell'andamento del mercato libero, operando a sostegno della domanda di certe categorie di cittadini ed indirizzando di conseguenza l'offerta verso la costruzione di alloggi a più basso costo.

Vi è così una estensione dei compiti dell'intervento pubblico ai settori dell'edilizia privata. A questo punto, mi preme mettere in chiaro che questa estensione dell'intervento pubblico a nuovi settori del mercato, al di là dei confini dell'edilizia sovvenzionata, non significa affatto che pretendiamo di offrire agevolazioni ad ogni categoria di consumatori.

Lasciamo ad altri — più portati ad espressioni di facile presa demagogica e qualunquistica — l'affermazione che lo Stato possa e debba dare la casa a tutti.

Quel che c'è di vero è, però, il fatto che l'annuncio del decreto ha veramente suscitato attenzione ed interesse in molti strati della popolazione. Ciò perchè l'aspirazione alla casa è realmente sentita, ed in particolare la novità contenuta nel decreto circa la modalità di acquisto ha prodotto fra i cittadini una notevole propensione ad investire i propri risparmi secondo le possibilità offerte dal provvedimento.

Anche qui molto apertamente desidero rispondere ad un'osservazione che ha costituito uno dei motivi di attacco soprattutto

dell'opposizione comunista nei confronti del provvedimento, e cioè che con il provvedimento si favoriscano i costruttori. Per quanto mi riguarda, io non nutro alcuna preoccupazione che con ciò si vengano a favorire i costruttori in genere, in quanto le provvidenze sono dirette agli assegnatari e non già ai costruttori, i quali, invece, sono favoriti solo nella misura in cui aderiscono al tipo di domanda che viene riconosciuta meritevole di sostegno.

Infatti sono gli assegnatari a beneficiare direttamente delle agevolazioni previste, i quali per i requisiti richiesti non possono favorire forme di speculazione o di accaparramento, che sarebbero comunque circoscritte a profitti molto modesti.

E lo stesso vale anche per le critiche — anche qui potrei riferirmi a quanto ha detto il senatore Zannier — sollevate sull'invenduto. Debbo precisare in primo luogo, e a questo proposito è bene chiarire le posizioni, soprattutto nei confronti della sinistra, che non è possibile condividere l'atteggiamento dell'estrema sinistra, che ci chiede una posizione di assoluta indifferenza nei confronti della crisi degli imprenditori o nei confronti dell'esistenza di questa mole di invenduto. Credo che in qualsiasi Paese, in qualsiasi organizzazione statale questo intervento possa esserci. (*Interruzione del senatore Adamoli*). Un Governo comunista intervenirebbe magari espropriando, ma l'intervento lo fa, non può estraniarsi nei confronti di una situazione...

A D A M O L I . Però qui intervenite in un solo senso!

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. No, adesso le dirò che interveniamo, e interveniamo nel modo giusto. (*Interruzione del senatore Fabretti*).

Non condivido, dicevo, un atteggiamento di questo genere, perchè, si voglia o no, la crisi degli imprenditori si riflette anche sul livello dell'occupazione e delle retribuzioni operaie; in secondo luogo, non lo condivido perchè non possiamo assistere passivamente al rischio — tutt'altro che eventuale, soprattutto per le piccole imprese — di una perdita o quanto meno di un deperimento delle strutture produttive, dell'attrezzatura, della

organizzazione e degli impianti nel settore edile; in terzo luogo perchè la effettiva disponibilità di alloggi inutilizzati può effettivamente risolvere, per quella parte di popolazione che ha più urgenza della casa, il problema dell'accesso alla proprietà.

Del resto, mi sembra che si sia artificiosamente ingigantito un problema di portata più limitata di quanto si voglia far apparire. In realtà, con questa forma di intervento, si può offrire un certo margine (infatti c'è la percentuale) al mercato delle abitazioni, giunto ad un punto di stagnazione che riteniamo opportuno di aiutare a superare, senza tuttavia consentire che si ricreino fenomeni di accumulazione e senza cadere in quelle forme di socializzazione delle perdite che andrebbero a profitto di pochi grossi imprenditori e non servirebbero a sanare gli squilibri del mercato.

Queste sono le linee sulle quali ci siamo mossi, questa è la linea nella quale abbiamo iniziato decisamente a muoverci nel corso di questo anno, sulla quale vogliamo proseguire, ponendo in essere tutte quelle iniziative intese a un radicale riordino dell'edilizia nel settore. È una linea che tende al coordinamento degli strumenti, nella unificazione degli istituti chiamati ad utilizzarli. Avviene, per quanto riguarda questo settore dell'edilizia, il ripetersi di una esperienza che ho già fatto quando ero Ministro della sanità, cioè la proliferazione degli enti di assistenza, con le conseguenti giuste critiche che in rapporto all'assistenza in Italia si sentono. E credo che critiche di uguale contenuto e di uguale natura si possano fare in rapporto alla proliferazione degli enti; ecco perchè, pur accettando l'indicazione della Commissione, avevo ommesso di mettere all'articolo 1 del disegno di legge anche altri enti, enti di natura morale che operano nel campo della edilizia, limitando cioè la possibilità di finanziamento all'Istituto case popolari, all'INCIS e all'ISES.

Dobbiamo poi istituire strumenti conoscitivi di ricerca e di studio che consentano di poter operare sulla base di valutazioni serie, ponderate, e non già su cifre incontrollabili ed approssimative e, molto spesso, dettate da motivi di parte.

Qui va detto molto sinceramente ed apertamente — anzi è bene ripetere in Aula un concetto che ho espresso più volte in Commissione o in sedi più ristrette — che il nostro Ministero (e credo non soltanto il Ministero dei lavori pubblici) per la sua struttura ed organizzazione, a volte è completamente inerme, disarmato nei confronti di analisi o di indicazione di dati che vengono offerti da altri enti certamente rispettabili, ma sottoposti sicuramente ad influenze di parte. Noi non siamo in grado — lo dobbiamo fare con molta fatica — di disporre di elementi di verifica, di elementi di constatazione: ecco la ragione delle riserve che facevo soprattutto per quanto riguarda la mole dell'invenduto. Stiamo faticosamente tentando di avere dei dati: quelli che ci sono stati forniti hanno una loro provenienza, eppure sono i dati sui quali si sono fondati tutti i ragionamenti per quanto riguarda l'invenduto e la possibilità di intervento per risolvere questo problema. Si tratta, a mio avviso, di un fatto enormemente importante, poichè diversamente è difficile intervenire in modo autonomo per resistere a pressioni che sono sicuramente unilaterali e di parte.

Un impegno di questo genere può definirsi in un inquadramento di largo respiro, che tenga conto dei tre punti fondamentali nei quali l'intera politica edilizia deve essere articolata:

1) necessità che la politica della casa sia preceduta ed inscindibilmente accompagnata da una politica di infrastrutture, che tragga dalla programmazione urbanistica gli elementi necessari alla definizione dell'ambiente;

2) proporzionamento degli interventi di sostegno all'attività edilizia, in rapporto alle fasce di solvibilità degli interventi, attraverso strumenti idonei di interventi e di agevolazioni differenziate;

3) determinazione del grado di priorità degli interventi, in rapporto alla necessità di eliminazione delle abitazioni improprie e alle esigenze di alloggi imposte dalle nuove localizzazioni dello sviluppo.

Quanto al primo punto, una azione valida può essere svolta solo inquadrandosi in una

salda disciplina urbanistica basata sulla necessità di restituire ai Comuni l'effettiva direzione degli sviluppi urbani; ma non si può non tener conto anche che tale azione dovrà essere perseguita attraverso una esperienza di realistica visione della situazione di fatto, che consenta ai Comuni stessi di potersi effettivamente organizzare con l'indispensabile spirito di intrapresa e con i mezzi occorrenti per fronteggiare gli oneri che loro spettano. In ogni caso è necessario che il quadro sia integrato da una appropriata definizione degli *standards* residenziali (cioè sia urbanistici che abitativi) che devono essere adottati; nonchè da una approfondita analisi delle condizioni da realizzare, affinché venga limitata l'incidenza del costo dell'area e delle spese di urbanizzazione sull'intero costo di costruzione, in riferimento alle diverse situazioni ambientali.

Dovrà inoltre essere perseguito un indirizzo che valga a stabilire un appropriato equilibrio della città-territorio e dell'effetto-città, soprattutto nelle zone di nuovo insediamento.

Per quanto riguarda il secondo punto, una volta individuate le aliquote delle singole fasce di solvibilità rispetto al fabbisogno totale, dovranno essere proporzionate le diverse forme di intervento alle risorse disponibili, favorendo più che sia possibile operazioni che tendano a un giusto equilibrio di distribuzione della casa in proprietà o in affitto, a seconda della propensione delle famiglie e a seconda della loro possibile mobilità e delle rispettive risorse economiche.

Quanto al terzo punto, si tratta di accordare le facilitazioni e le incentivazioni alla politica di localizzazione degli interventi pubblici e privati, tenendo conto che i fabbisogni in questione non sono in qualche misura comprimibili e debbono pertanto essere soddisfatti con criteri selettivi e di priorità. Tale ultimo criterio va ovviamente riferito anche alle esigenze delle categorie minori a più bassi livelli di reddito, per le quali si impongano provvidenze a totale carico dello Stato che non possono essere più ritardate.

Per realizzare gli obiettivi, sia a breve che a lungo termine, che abbiamo indicati, gli strumenti da adottare esercitano una notevol-

le influenza sulla possibilità di una rapida attuazione degli interventi e di una puntuale applicazione delle provvidenze da disporre.

Il settore edilizio (anche qui richiamo in modo particolare gli interventi dei senatori Deriu e Genco) è quello che forse presenta attualmente una legislazione delle più complesse e farraginose che deve essere semplificata e rinnovata profondamente, anche se si deve riconoscere che molte delle norme in vigore possono essere validamente conservate o semplicemente perfezionate alla luce di una ormai lunga esperienza.

Tra questi strumenti, importanza fondamentale acquistano i dispositivi da adottare nei sistemi creditizi e di finanziamento; ma importanza anche maggiore acquistano i dispositivi per incentivare la produttività dell'edilizia inquadrata in una politica tendente al contenimento dei costi medi. Acquistano inoltre specifica importanza gli strumenti di natura urbanistica, per i quali l'esperienza dell'applicazione della legge n. 167 ha già fornito indicazioni di notevole importanza circa l'efficacia e al tempo stesso i limiti del sistema posto in essere per l'attuazione dei piani di zona.

Una critica di fondo che viene rivolta — in particolare dal senatore Tomassini e da altri senatori — è quella concernente il preteso smantellamento della legge n. 167, del 18 aprile 1962, per ciò che è contenuto nell'articolo 2 e nell'articolo 10, ultimo comma, del decreto oggetto del nostro esame.

Ci si accusa da sinistra che, con tali disposizioni, si annullerebbe in pratica l'operatività dei piani di zona, ponendo in serio imbarazzo l'attività dei Comuni. Il motivo è riecheggiato dalle destre che, con diverso intento, esprimono una certa soddisfazione nel vedere che si discute sull'applicazione integrale della legge.

Nè gli uni nè gli altri mi sembra abbiano ragione ed abbiano portato argomenti validi per sostenere le tesi.

Anzitutto è necessario che le disposizioni adottate siano riguardate nel contesto più ampio di tutta la situazione, senza di che — come ho già avuto occasione di ricordare — ogni intervento riuscirebbe inefficace e puramente velleitario. Non solo, ma ritengo che sia addirittura pericoloso for-

zare l'applicazione di norme di indubbia utilità e di notevole portata — come quelle della legge n. 167 — quando non sussistano ancora le condizioni necessarie alla loro piena operatività, perchè la loro mancata o ridotta efficacia condurrebbe ad una svalutazione delle norme stesse, com'è di fatto avvenuto durante il faticoso inizio dell'entrata in funzione di detta legge.

Si deve guardare realisticamente alle cose e considerare che il meccanismo di avviamento dei piani di zona è stato piuttosto lento; e d'altra parte non ci si poteva legittimamente attendere una rapida applicazione delle norme, trattandosi di porre in essere dispositivi che innovavano profondamente gli istituti, le forme e i modi di intervento che finora hanno presieduto in materia. Questa attesa — inoltre — s'è ancora andata facendo più lunga per le vicende che essa ha subito nelle disposizioni sugli espropri; ma sono anche da sottolineare le difficoltà in cui si sono imbattuti i Comuni per reperire i fondi di finanziamento per l'avvio del meccanismo « esproprio-urbanizzazione-cessione dei suoli », che solo la legge 29 settembre 1964, n. 847 (emanata cioè a due anni e mezzo di distanza dalla legge n. 167) ha consentito di cominciare a risolvere.

L'avvio è stato dunque lento e solo ora — dopo non pochi sforzi per l'acceleramento delle elaborazioni e delle operazioni necessarie — possiamo dire che un certo numero di piani di zona possa cominciare ad entrare in azione.

Lo dimostrano le seguenti cifre che sono state del resto già ricordate dal relatore Zaunier:

su 112 Comuni obbligati, 49 piani sono stati approvati, e 25 sono in corso di istruttoria per l'approvazione, 18 sono in corso di rielaborazione e 20 in fase di studio;

dei Comuni non obbligati, già 328 hanno adottato i piani di zona, e di questi 72 sono stati approvati ed altri 133 sono in corso di approvazione, mentre 79 sono stati già esaminati e rinviati ai Comuni per rielaborazione.

Questa situazione contiene indubbi elementi di conforto, soprattutto per quanto concerne le iniziative che molti Comuni non

obbligati hanno assunto, che ci inducono a sostenere la necessità di un ulteriore impulso, affinché i piani di zona possano veramente conseguire le finalità che fin dall'inizio si intendevano perseguire.

Ma occorre pur rendersi conto che il cammino da percorrere è ancora faticoso, perchè l'approvazione dei piani è solo un primo passo verso il concreto funzionamento dei dispositivi necessari per l'utilizzo finale delle aree da destinare all'edilizia economica e popolare, e non tutti i grandi Comuni si trovano già nella condizione di operare, non avendo il piano approvato.

È, infatti, da tener conto che i Comuni aventi il piano delle zone già in vigore non hanno tuttora, nella grandissima maggioranza, costituito o in funzione le Commissioni previste dall'articolo 11 della legge n. 167, per l'individuazione delle aree da impiegare annualmente e per il coordinato utilizzo delle medesime. Inoltre, ancora pochissimi Comuni dispongono dei finanziamenti iniziali, in quanto risulta che sono state finora avanzate richieste per circa 63 miliardi (di cui però solo 54,5 da parte di Comuni con piano già approvato), mentre i mutui effettivamente concessi ammontano appena a lire 19.796.220.243. Questi ultimi sono stati destinati a 12 Comuni obbligati al piano (tra i quali il Comune di Roma, che ha ottenuto 10 miliardi e mezzo) e a 12 Comuni non obbligati. Tra i Comuni capoluoghi di provincia che hanno ottenuto il mutuo sono, oltre Roma: Arezzo, Brescia, Ferrara, Pistoia, Bergamo e Taranto; tra quelli che lo hanno richiesto nel mese di settembre, e per i quali è ancora in corso l'istruttoria presso la Cassa depositi e prestiti, si trovano Bologna, Milano, Firenze, Modena, Padova, Verona e Cagliari, oltre Grosseto, Vicenza, Alessandria, Pavia, Vercelli e Chieti.

Come vedesi mancano tuttora i presupposti di una generale applicazione del sistema instaurato dalla legge n. 167, anche se vari Comuni stanno già portandosi abbastanza avanti.

Ad ogni modo, nell'articolo 2 del decreto in esame viene ribadito, in via principale, il criterio sostanziale che l'attività edilizia

sovvenzionata debba operare nell'ambito dei piani di zona della legge n. 167. Il principio è basilare e noi lo sosterremo senza esitazioni, come abbiamo già dato prova nell'azione fino ad oggi condotta per il potenziamento delle strutture e degli incentivi ai fini della piena e più sollecita applicazione della legge.

Ma è con altrettanta vigore che debbo affermare che, fintanto che i piani stessi non abbiano ad esplicare la loro efficacia, non è possibile lasciare che i cospicui fondi destinati all'attività edilizia, particolarmente in un momento delicato come questo, ritardino nel loro impiego. Ed è per questo che l'articolo 2 del decreto prevede delle eccezioni che ritengo opportune e che, comunque, vanno interpretate come norme transitorie che troveranno la loro applicazione solamente quando, per l'accertata impossibilità della pratica utilizzazione delle aree che i Comuni dovrebbero mettere a disposizione con i piani della legge n. 167, si possano utilizzare altre aree idonee e, peraltro, senza sostanziale danno per i Comuni stessi, come si evince dalla gradualità delle eccezioni e dei relativi condizionamenti previsti.

È questo, soltanto questo, lo spirito cui sono improntate le norme dell'articolo 2 del decreto; e prendo impegno sin da adesso di vigilare accuratamente affinché nella pratica applicazione non se ne abusi, ma se ne faccia un uso discreto e giudizioso. Ci sarà certamente possibile, attraverso apposite circolari ed istruzioni ai Provveditori alle opere pubbliche ed agli enti interessati, tanto più che coloro che possono promuovere la richiesta delle eccezioni sono soltanto gli Enti costruttori soggetti alla disciplina del testo unico per l'edilizia popolare ed economica — ed anche questa parte è stata omessa dai nostri critici — e non già privati od altri soggetti che sfuggano ad un possibile controllo.

Diverso è piuttosto il discorso che riguarda l'ultimo comma dell'articolo 10.

G A I A N I . Anche quella è edilizia economica e popolare!

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Qui siamo nel capitolo che concerne le agevolazioni creditizie al settore privato, il quale di per sè non è tenuto ad operare nell'ambito dei piani di zona della legge n. 167, purchè, beninteso, rispetti la disciplina urbanistica dei piani regolatori o dei programmi di fabbricazione. In effetti, in rapporto alle più varie esigenze degli acquirenti degli alloggi di cui al titolo II del decreto, è necessario — oltre che opportuno — lasciare una più ampia libertà di scelta ubicazionale delle zone in cui i cittadini desiderano portarsi. È ovvio anche — d'altra parte — che se i Comuni sono in grado di porre sul mercato aree più convenienti, avvalendosi della facoltà di espropriare, urbanizzare e rivendere un'aliquota consentita fino al 50 per cento delle aree impegnate dal piano, vi sarà, certamente, un non trascurabile incentivo all'utilizzo delle aree dei piani di zona. Ma un incentivo certamente efficace è quello stesso previsto dall'ultimo comma del ripetuto articolo 10, che esplicitamente conferisce motivo di preferenza nella concessione dei crediti a coloro che intendono stabilirsi in alloggi sulle aree della legge n. 167.

Mi sembra, pertanto, che le disposizioni del decreto nei confronti dell'applicazione della legge n. 167 siano appropriate nella loro articolazione e nella loro portata pratica.

Resta, come già dicevo, la volontà del Governo di dare ulteriore applicazione a quella legge con ogni vigore ed efficacia, così da costituire, non già un'astratta anticipazione di principi da affermare nella futura legislazione urbanistica, ma un valido banco di prova nella concreta, graduale e progressiva — anche se faticosa — esperienza, per una più generale disciplina che dovrà essere adottata in materia.

Come ho in precedenza accennato, la nostra azione rivolta alla ripresa del settore edilizio ha avuto come scopo anche quello di creare le condizioni per introdurre concretamente l'iniziativa della riforma della legislazione urbanistica.

Ho già detto che, per quanto riguarda quello che è chiamato il ritardo nella pre-

sentazione della legge urbanistica, per parte mia, mi assumo piena responsabilità e sono convinto che abbiamo operato bene in questo momento, proprio per difendere la legge urbanistica. Crediamo in tal modo di avere avvicinato — e non allontanato, come qualcuno pretende — il momento favorevole al varo della legge, perchè non può vararsi una legge urbanistica in un momento di crisi o di disoccupazione operaia incombente.

Pertanto, voglio confermare l'impegno della presentazione entro l'anno alle Camere del disegno di legge predisposto e che corrisponde agli accordi che hanno presieduto alla formazione di questo Governo. Spetterà al Parlamento l'esame e il dibattito della legge che noi favoriremo nella forma più ampia ed approfondita, affinché essa corrisponda nella sua formulazione alle aspettative, alle esigenze ed alla concreta realtà dello sviluppo economico e civile del nostro Paese.

Onorevoli senatori, io ho finito. Altre considerazioni più particolari sono state già fatte dal senatore Zannier e a quelle mi riferisco.

Sulla base delle considerazioni fatte e delle linee di politica che io ho presentato, ritengo di poter chiedere al Senato la conversione del decreto-legge che rappresenta, lo ripeto, un provvedimento efficace e certamente benefico nell'attuale momento che apre la strada ad altri provvedimenti di più ampio respiro che dovranno necessariamente affrontarsi, sulla base delle indicazioni contenute nel programma quinquennale di sviluppo. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari